

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XIII N. 10

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

OTTOBRE 2021

Distribuzione Gratuita

REGIONALI: SI FA L'ANALISI DEL VOTO

Trebisacce, 07/10/2021 - La vittoria del Centrodestra, in qualche modo era preventivabile e prevedibile, ma si sperava che l'Alto Jonio potesse finalmente avere un suo rappresentante in consiglio regionale, seppure all'opposizione. Forse neanche la somma delle preferenze ottenute da Amalia Bruni, De Magistris e Oliverio avrebbe cambiato le sorti del risultato elettorale. Ma si sa, la politica non può essere una somma algebrica.

A ciò si aggiunga che anche in questa tornata elettorale ha pesato il non voto degli astenuti, ormai disinnamorati di una politica poco inclusiva soprattutto nei confronti dei giovani. I processi al PD si sprecano, per una sconfitta attribuita soprattutto a Roma e, dunque, alla direzione nazionale del partito per l'incapacità di fare sintesi sulle varie anime del centrosinistra e

partendo in ritardo con la scienziata Amalia Bruni, sicuramente un valore aggiunto. **L'ALTO JONIO** al voto regionale. In virtù dei tre candidati locali, il centrosinistra ha retto e bene.

I due sindaci del Pd, candidati nella lista "Amalia Bruni presidente - La Calabria SiCura", hanno ottenuto un notevole numero di consensi: Rosanna Mazzia, sindaco di Roseto Capo Spulico, è risultata la terza eletta, per numero di voti ottenuti (2792) delle tre Circoscrizioni, Nord, Centro e Sud, mentre Giuseppe Ranù, sindaco di Rocca Imperiale con i 2458 consensi è risultato il quarto eletto della lista in regione. Alla competizione, per la lista di Tansi, quindi per Amalia Bruni, ha partecipato anche la docente di Trebisacce, Mariella Gioia, alla prima esperienza elettorale e politica, che ha ottenuto 591 preferenze. In quota Centrodestra, l'Alto Jonio ha presentato il capolista di Coraggio Italia, l'avvocato di Francavilla Marittima, Giancarlo Chiaradia (561 voti) e con Forza Azzurri, Tiziana Battafarano di Rocca



Imperiale che ha ottenuto 668 preferenze. A scrutinio concluso **GIUSEPPE RANÙ** ha dichiarato: "Il risultato conseguito di circa 2500 consensi, sudati uno ad uno, in una lista che purtroppo non ha superato il quorum e nella deriva assoluta dell'intera coalizione, mi porta a valutare positivamente il mio impegno. Una campagna elettorale organizzata in pochi giorni dove ho incontrato il calore della gente, tanta stima ed amicizia.

Non ho ricevuto il sostegno di apparati o sponsor particolari ed ho pagato, unitamente agli altri componenti di lista, il prezzo del voto utile che nelle ultime ore è transitato nell'area del PD. Il mio impegno continua come Sindaco, uomo del territorio e di partito. Da questo momento mi metto in cammino per partecipare alla ricostruzione del PD. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato". Sulla stessa falsariga anche la dichiarazione post voto del sindaco di Roseto, **ROSANNA MAZZIA**: "Si riparte da qui, dove sono sempre stata, dopo questo breve periodo di assenza social, dove nel frattempo abbiamo conti-

BOLLETTE CONGELATE PER 30 GIORNI

Trebisacce, 29/10/2021 - "Le bollette che scadono il 30 ottobre 2021 sono da considerare congelate e pertanto non vanno pagate. Nei prossimi giorni verranno infatti rimesse a ruolo secondo nuovi parametri".

E' la notizia diffusa attraverso i Social dall'Assopec, l'associazione dei commercianti di Trebisacce che, facendosi interprete delle proteste e dei malumori dei commercian-



REGIONALI: SI FA L'ANALISI DEL VOTO

Continua dalla prima pagina

nuato a lavorare e a raggiungere grandi risultati per la nostra Roseto”.

Un atto di amore e di rispetto per i suoi concittadini con i quali Mazzia quasi si scusa: “Questa breve assenza social, in ossequio alle direttive del Codice Etico sottoscritto da tutti i candidati di Amalia Bruni all’atto della candidatura, non mi ha permesso di comunicare la grande mole di lavoro che con la mia squadra abbiamo portato avanti, senza sosta, nonostante la campagna elettorale.

Non ci siamo fermati e non ci fermeremo”. Comunque, un risultato strepitoso nonostante le difficoltà, politiche e partitiche, abbondantemente evidenziate.

Franco Maurella

BOLLETTE CONGELATE PER 30 GIORNI

Continua dalla prima pagina

ti ma anche dei cittadini, ha organizzato una manifestazione pubblica con un sit-in in Piazza della Repubblica e un incontro con il Commissario Prefettizio dr. Carlo Ponte per protestare, per avere delucidazioni circa la presunta illegittimità formale delle bollette e soprattutto circa gli aumenti ritenuti ingiustificati e penalizzanti sia per il settore commerciale provato da due anni di pandemia sia, più in generale, per le famiglie.

Resosi conto che la protesta non riguardava i soli commercianti ma anche i cittadini (per la verità pochi!), il Commissario Prefettizio, dando prova di una lodevole predisposizione all’ascolto, ha ricevuto nella casa comunale non solo i Commercianti ma, nel rispetto delle norme anti-Covid, anche una rappresentanza di cittadini che, insieme al Direttivo dell’Assopec, in modo molto dialogativo e pacifico, hanno manifestato le proprie perplessità invitando la struttura commissariale a ricercare possibili soluzioni circa il caro-bollette.

Sotto la lente d’ingrandimento in particolare l’aumento introdotto sul canone-acqua determinato, secondo i calcoli esperiti dall’Assopec e dai rappresentanti dei cittadini, dalla scelta politica di abbassare la “soglia minima” da 100 a 55 metri cubi e dal concomitante aumento della materia prima da 38,00 a 44,00 centesimi che sarebbe stato introdotto dall’ARERA, l’organismo di maggiore tutela che stabilisce, su base nazionale, le tariffe relative a luce, gas, acqua, rifiuti... Tariffe per la verità salite in tutti i Comuni.

In presenza comunque delle vibrante proteste il Commissario Prefettizio, guardandosi bene dall’incitare i cittadini allo sciopero fiscale, secondo quanto ha riferito il Presidente dell’Assopec Andrea Franchino, ha innanzitutto sgomberato il campo dall’ipotesi di presunta illegittimità delle bol-

Sezioni presidente: 2.421 / 2.421 (Tutte) - Sezioni liste circoscrizionali: 2.421 / 2.421 (Tutte)		Data aggiornata al: 05/10/2021 - 09:47		
	Candidati Presidente e Liste circoscrizionali	Voti	%	Seggi
✓	 OCCHIUTO ROBERTO 	431.675	54,46	
	      			20
✓	 BRUNI AMALIA CECILIA 	219.389	27,68	
	       			7
✓	 DE MAGISTRIS LUIGI	128.204	16,17	
	      			2
✓	 OLIVERIO GERARDO MARIO	13.440	1,70	
				0
TOTALE				
	Candidati Presidente	792.708		
	Liste circoscrizionali	762.098	100	29

Elettori: 1.890.732 | Votanti: 838.691 (44,36%) Schede nulle: 25.182 Schede bianche: 20.559 Schede contestate: 242

lette ed ha assunto l’impegno di effettuare una verifica sugli aumenti introdotti dall’esecutivo uscente.

A questo punto il Direttivo dell’Assopec, considerato che per pagare le bollette ci sono 30 giorni di tempo dalla data di ricevimento della notifica, ha invitato i contribuenti a sospendere i pagamenti in attesa degli approfondimenti da parte della struttura commissariale. “Non è la prima volta – ha commentato il Presidente dei Commercianti ricordando la riuscita battaglia intrapresa in precedenza sulle aliquote della Tari – che l’Assopec conduce una battaglia a favore della categoria e più in generale della cittadinanza. In ogni caso – ha aggiunto ringraziando il Commissario Prefettizio per aver dato ascolto all’Assopec e... alla piazza e inoltre l’Avv. Roseto per aver perorato la causa dei cittadini e il giovane Matteo Falbo componente del Direttivo Assopec per l’attivismo dimostrato nell’occasione – siamo riusciti a concordare un intervento “al ribasso” e ci dispiace – ha concluso il Presidente Franchino assicurando che l’Assopec terrà informati i Commercianti e i cittadini sull’evolvere della situazione – che né la Maggioranza, né l’Opposizione al momento dell’approvazione degli aumenti abbiano avuto la sensibilità di spiegare ai cittadini la natura e la portata degli aumenti delle aliquote.

Pino La Rocca

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

Direttore: *Giovanni Di Serafino*

Direttore Responsabile: *Francesco Maria Lofrano*

Hanno collaborato: *Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Pino Larocca, Franco Maurella, Rocco Gentile, Loretta Sarro, Giovanni Pirillo.*

Realizzazione grafica ed impaginazione: *G. Di Serafino*

Reg. Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009

Pubblichiamo qui di seguito l'analisi del decimo canto-capitolo, preceduto da una sintesi sui canti-capitoli ottavo e nono, dell'*Inferno* di Dante, del quale Salvatore La Moglie propone un nuovo e originale commento che è diventato un libro pubblicato dalla casa editrice Setteponti di Arezzo.

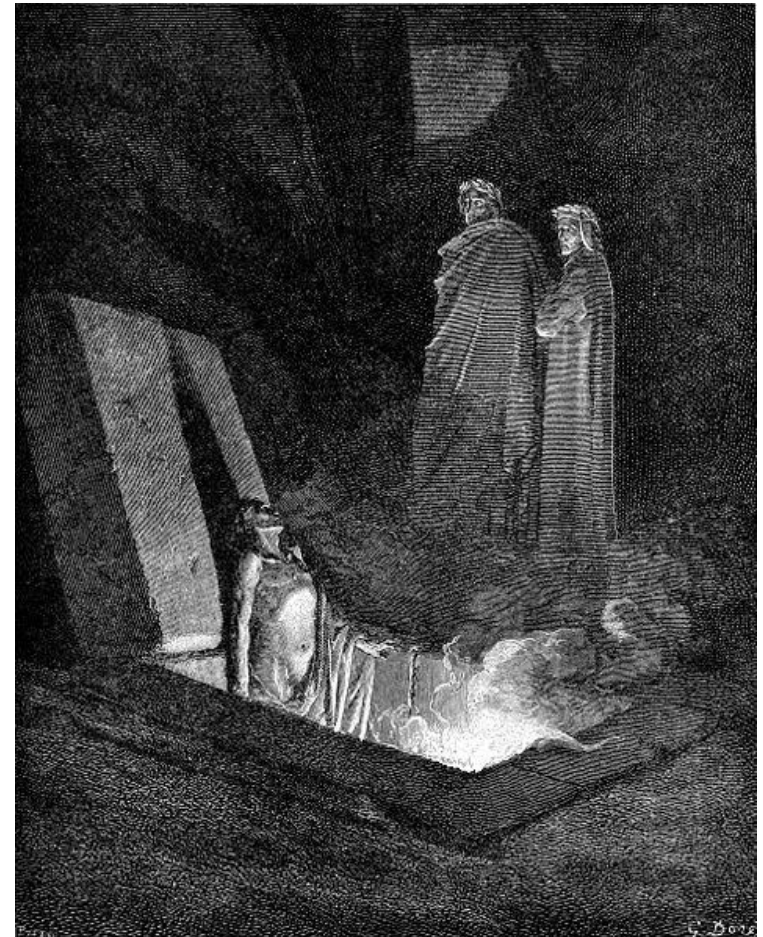
I canti-capitoli VIII, IX e X. Verso il mondo della Bestialità. L'incontro-scontro con l'iracondo Filippo Argenti. La porta della Città di Dite. Le Erinni (o Furie). Medusa. Il messo celeste. Il *canto di Farinata degli Uberti* ovvero il primato della politica e del politico sul privato (Cavalcante dei Cavalcanti che sviene perché crede che suo figlio sia morto).

Il canto VIII è prima di tutto il canto del famoso gerundio: *lo dico, seguitando* che, secondo alcuni, non significherebbe altro che: lo proseguo il racconto da dove l'ho lasciato nel canto precedente; invece, secondo altri, Dante avrebbe scritto i primi sette canti prima dell'esilio e poi avrebbe ripreso la scrittura dopo una lunga interruzione e, per questo, all'inizio dell'ottavo canto ci sarebbe quell'incipit. Comunque, si tratta di un passo mai veramente sciolto dal dubbio e, pertanto, potrebbe essere che Dante scriva in quel modo usando una mera tecnica di racconto già, del resto, usata anche da altri autori.

Dunque, Dante – guidato da Virgilio, *mar di tutto 'l senno* – prosegue il suo viaggio (canto VIII) e vede Flegiàs che, con la sua *nave piccioletta*, si avvicina minacciosamente chiamando il Poeta *anima fella*, cioè malvagia, per spaventarlo. Però, Virgilio, lo azzittisce come ha fatto con gli altri guardiani infernali dicendogli con tono ben deciso e fermo: *Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto* (a vuoto, inutilmente) e lo convince a traghettarli da una parte all'altra dello Stige reprimendo dentro di sé l'ira per l'impotenza a cui Virgilio lo ha ridotto. Flegiàs, figlio di Marte e di Crise, diede fuoco al tempio di Delfi per vendicarsi contro Apollo che aveva sedotto sua figlia Coronide. Simboleggia l'ira ciecamente vendicativa e per nulla timorosa della divinità.

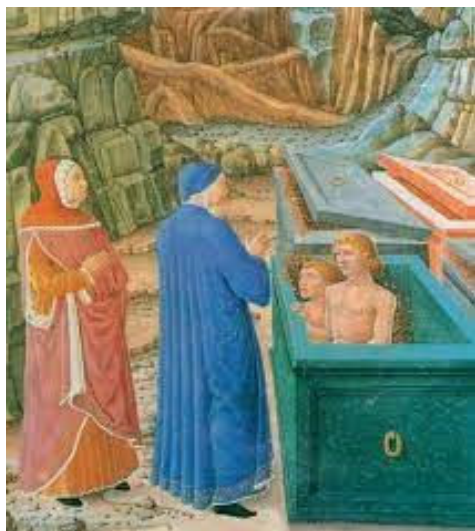
Ad un certo punto, mentre sono sulla barca di Flegiàs e attraversano *la morta gora*, cioè la palude stagnante dello Stige, vedono agitarsi in quelle acque (*un pien di fango*) un'anima tutta ricoperta di fango che finge di non conoscere Dante (che fa la stessa cosa...) e che gli urla: *Chi se' tu che vieni anzi ora?* (Chi sei tu che vieni qui prima del tempo, prima di essere morto?). E Dante: *S'i' vegno, non rimango; ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?* (Se io sono venuto, non rimango: come dire: pensa a te che devi restare qui in eterno!... Ma, piuttosto, tu chi sei che ti sei fatto così brutto, sporco?). E l'altro: *Vedi che son un che piango* (come puoi vedere, sono uno dei dannati che espia la sua colpa). E Dante, impietoso: *Con piangere e con lutto, spirito maladetto, ti rimani; ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto* (con pianto e dolore per la tua pena, anima dannata, tu

resterai qui, e ti dico che ti ho riconosciuto, nonostante tu sia tutto sporco). Il dannato, preso dall'ira, stende entrambe le mani (*allora stese al legno ambo le mani*) come a voler percuotere il Poeta e addirittura scuotere la barca per far rovesciare Dante nello Stige e farlo annegare. Virgilio, però, intuisce la cattiva intenzione del dannato e lo previene dandogli uno spintone (*il maestro accorto lo sospinse*) e urlandogli addosso: *Via costà* (da qui) *con gli altri cani!* (con le altre anime rabbiose, come cani idrofobi). Quindi, abbraccia con affetto paterno il Poeta, baciandolo sul volto e dicendogli: Anima nobilmente sdegnosa contro il Male, benedetta sia tua madre che rimase incinta di te (*alma sdegnosa, benedetta colei che in te s'incinse*). Poi gli spiega chi è Filippo Argenti, riconosciuto anche dalle altre anime: *Questi fu al mondo*



persona orgogliosa (cioè boriosa, superba e iraconda); non si ha memoria alcuna della sua bontà, perciò la sua anima è *qui furiosa*, cioè furente e irosa. Insomma, non ha lasciato una buona memoria di sé. Quelli che come lui si reputano nel mondo terreno dei personaggi importanti (e per questo sono così arroganti e superbi: *quanti si tengon or là su gran regi*), qui, nell'inferno staranno in eterno *come porci in brago*, come maiali nel fango, nella melma, lasciando di sé solo la memoria di azioni orribili ed esecrabili (*orribili dispreghi!*). Dante esprime a Virgilio il desiderio di vederlo sguazzare *in questa broda* (melma) prima di lasciare la palude

stagnante dello Stige. Tanto è il disprezzo e la condanna morale per il fiorentino Filippo Argenti, del ramo degli Adimari, cavaliere ricchissimo, superbo, arrogante, potente e prepotente, di parte Nera e avverso a Dante (pare che una volta avesse dato uno schiaffo al Poeta), il quale mostra di avercela davvero moltissimo con costui tanto che fa dire a Virgilio, suo mentore, che presto sarà soddisfatto perché è giusto che tu goda del suo stato di dannato, del suo *contrappasso* (*convien che tu goda*). Appena dette queste parole, Dante si avvede che dell'anima di Filippo Argenti viene fatto strazio da parte di altri dannati immersi nel fango (*vid'io quello strazio far di costui alle fangose genti*) e di questa scena ancora ringrazio e rendo lode a Dio per avermela concessa (*che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio*). Sia la Ragione che la Fede hanno dato la loro *approvazione* allo *sfogo del giusto sdegno di Dante*, fa notare opportunamente il Sapegno. E così il Poeta scrive che tutti gridavano: *a Filippo Argenti!* (addosso! diamogliele!) E, questi, iroso e crucciato (*fiorentino spirito bizzarro*) mordeva se stesso con i denti per la rabbia impotente di essere fatto a pezzi e non poter rivalersi sugli altri.



Dante e Virgilio lo lasciano al proprio sciagurato destino e *più non ne narro*, e non vuol raccontare altro, Dante, perché gli bastano le urla disperate di dolore, il suono dei lamenti per cui spalanca gli occhi protesi in avanti per il desiderio di vedere e conoscere altre cose nuove e terribili che quei lamenti gli fanno presagire. E davanti c'è la Città di Dite, tutta fiamme, con i *gravi cittadin*, cioè con anime cariche di pene da scontare. Dite era l'inferno pagano e anche qui è una parte infernale molto dolorosa *in questo basso inferno*. Arrivati alle porte della terribile città di dolore, i due vengono fatti scendere dalla barca, con maniere dure e con un urlo da Flegiàs (*usciteci*, cioè scendete da qui). Subito dopo si trovano addosso *più di mille* diavoli che cercano di terrorizzare Dante e farlo recedere dal suo *folle viaggio*. Dante è preso dall'angoscia e dallo sconforto e si rivolge a Virgilio pregandolo di dargli, ancora una volta, la sicurezza e il coraggio per poter proseguire. Virgilio lo rassicura, gli dice di non temere perché il loro viaggio non può essere impedito in quanto è voluto da Dio (*da tal n'è dato*) e, pertanto, stai tranquillo perché *non ti lascerò nel basso mondo*, cioè nel basso Inferno (dove sono punite le colpe di *bestialità* e di *malizia*). Un dubbioso e timoroso Dante resta in quel punto ad attendere che il suo *dolce padre* vada a parlare in segreto coi diavoli per convincerli a non dar loro fastidio in quel procedere per le male vie del basso Inferno: già altre volte i

tracotanti diavoli si sono opposti, ma Virgilio dice a Dante di avere fiducia perché, anche questa volta, *vincerò la prova*...E Virgilio non può non vincerla ma, questa volta, le resistenze, le forze del Male sono tali che occorrerà l'aiuto di un Messo celeste, come si vedrà più avanti.

I due Poeti (siamo nel nono canto) sono ancora nei pressi della *palude che 'l gran puzzo spira* (esala) e che *cinge d'intorno la città dolente*, cioè di Dite. L'attenzione di Dante si appunta su qualcosa di spaventoso che vede nella parte alta e infuocata (*cima rovente*) della torre. Dante vede le tre Erinni o Furie o Eumenidi (figlie di Acheronte e della Notte) che simboleggiano i rimorsi dilaniatori della coscienza, e se le vede davanti agli occhi subitamente dritte come in posa d'attacco. Le *tre furie infernal*, dal corpo color sangue, avevano membra e atteggiamento femminile, avvolte da idre, cioè serpenti d'acqua velenosi e anguicrinite. Virgilio le fa conoscere a Dante citandole per nome: Megera (*dal sinistro canto*), Aletto (*quella che piange dal destro*) e Tesifone che sta *nel mezzo*. Sono delle fiere mostruose che spaventano a morte il povero Dante, tanto che si stringe a Virgilio e non lo molla: *Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; battiensi a palme, e gridavan sì alto* da far morire di paura. Tutt'e tre guardano verso Dante e invocano la presenza di Medusa (la minore delle tre Gorgoni che si diceva avesse il potere di pietrificare chiunque la guardasse): *Vegna Medusa: sì 'l farem di smalto*: vogliono ridurre Dante a un blocco di pietra! Virgilio avverte subito Dante di girarsi e di non guardare verso quel luogo, perché qualora Medusa dovesse apparire, non potresti più continuare il tuo viaggio e ritornare nel mondo dei vivi. Virgilio, però, non fidandosi più di tanto della prontezza di Dante, lo prende con le mani (che poi mette sugli occhi per impedire che li aprisse) e lo fa voltare dall'altra parte. Dietro tutta questa scena così realistica e da film di *horror* c'è tutto un ragionamento allegorico e tanti interpreti hanno detto la loro perché Dante subito dopo scrive questi versi, appunto, *strani*, cioè allegorici: *O voi ch'avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani*. O voi (che leggete e) avete l'intelletto puro, non corrotto e siete disposti a conoscere le cose nel loro vero significato, cercate di comprendere il significato morale che si cela sotto il velo degli *strani*, cioè misteriosi, allegorici versi e, si sa, attraverso il *Convivio*, che per Dante l'allegoria è *una veritate ascosa sotto bella menzogna*. Pertanto, secondo alcuni commentatori, le Erinni sono l'allegoria della cattiva coscienza del miscredente, dell'eretico, e Medusa simboleggerebbe il dubbio che rende gli uomini insensibili alla fede, proprio come una pietra e, dunque, il dubbio religioso o la disperazione. Insomma, Dante vorrebbe dirci che gli enormi ostacoli che l'uomo incontra e che deve superare nel suo tentativo di salvezza sono davvero tanti e l'umanità peccatrice deve trovare la forza di opporsi alle tentazioni (il diavolo), alla cattiva coscienza, al ricordo-rimorso della sua vita passata (le Erinni) e il dubbio religioso e il non sperare in Dio. E non basta Virgilio (la Ragione umana, le leggi dell'Imperatore contro l'eresia) a salvare *Dante-umanità* e, quindi, ci

sarà bisogno dell'autorità ecclesiastica, della Fede, della Grazia cioè, per superare e vincere la miscredenza, la mala coscienza e il dubbio. Così, tutt'a un tratto, quasi come *deus ex machina*, appare, rumorosamente, come portato da un forte vento, il Messo celeste (la Grazia divina) e Virgilio può togliere le mani dal volto di Dante e dirgli che adesso può stare tranquillo e guardare dritto davanti a sé. Vide avanzare il Messo inviato da Dio, che si fa strada con sicurezza, in mezzo alla melma dello Stige e a migliaia di anime dei dannati abbattuti dalla sofferenza. Egli *parea pien di disdegno* e nessuno costituisce per lui un ostacolo al suo avanzare con in mano *una verghetta* (un piccolo scettro, simbolo dell'autorità celeste). Insomma, questa volta non è bastato dire: *vuolsi così colà* ecc. ma c'è stato bisogno del soccorso della Fede, della Grazia, perché da sola la Ragione umana era impotente. E, così, il Messo, con tono deciso e sicuro, si rivolge agli spregevoli diavoli (*o cacciati dal ciel, gente dispetta*) chiedendo loro da dove nasce la loro *oltracotanza*, la loro superbia, il loro atteggiamento di sfida a Dio; e domanda retoricamente perché continuano ostinatamente ad opporsi al viaggio di Dante visto che esso è voluto da Dio (*quella voglia*): a cosa giova urtare e contrariare la immutabile e incontrastabile volontà divina? Non serve a nulla, conclude il Messo e, senza dir nulla ai due Poeti e dando ad intendere che ben altri sono i suoi pensieri e che la sua unica preoccupazione è quella di ritornare in cielo e al suo compito, riprende il cammino attraverso la *strada lorda* dello Stige.



I due Poeti, rincuorati e rassicurati dall'intervento divino, si incamminano verso la Città di Dite senza alcun impedimento. Lì c'è una fortezza, un castello e Dante, che è un grande curioso, un giornalista investigativo, vuol vedere (*l'occhio intorno invio*) la condizione, lo stato dei dannati, il loro peccato e la loro pena all'interno della *città dolente* di Dite: vede, un po' dappertutto, una vasta campagna incolta, piena di dolore e di tormento dovuto alla pena da scontare. Siamo nel sesto cerchio, quello in cui domina la *Bestialità* e dove sono puniti gli *eretici* o *eresiarchi* insieme ai loro seguaci, adepti; le loro anime sono imprigionate dentro arche, avelli, sepolcri o tombe infuocate, roventi e scoperchiate, a simboleggiare che l'eresia (quella catara, patarina, o di derivazione epicurea, per esempio) è punita dalla Chiesa, dal Tribunale dell'Inquisizione con il rogo, con le

fiamme che devono purificare l'anima peccatrice (*tra gli avelli fiamme erano sparte*, cioè sparse, distribuite). Gli eretici sostenevano che l'anima è mortale e che tutto finisce in una tomba, non avvertirono l'ardore della fede, della giusta dottrina religiosa e ora, nell'Inferno, sono puniti stando, in eterno, con l'anima che arde proprio dentro una tomba infuocata (la *legge del contrappasso* è applicata *per contrasto*). Inoltre, sono anche puniti (loro che non si preoccuparono del futuro della loro anima) a non conoscere bene le cose del futuro: quando queste sono troppo vicine nel tempo, ecco che non ne sanno più di tanto, sono come i presbiteri che vedono meglio le cose lontane che quelle vicine (*nulla sapem di vostro stato umano*, spiegherà Farinata a Dante).

Dante chiede a Virgilio chi sono i dannati che emettono dalle loro tombe *sì duri lamenti* e *si fan sentir con li sospir dolenti*: sono gli *eresiarchi*, i capi eretici (o di eresie) insieme ai loro seguaci di ogni setta e non puoi immaginare quanti essi siano. Sono puniti col fuoco e con varia gradazione, a seconda della gravità della loro colpa. Detto questo, Virgilio si dirige verso destra e Dante lo segue camminando *tra i martiri* e *li alti spaldi*, cioè tra le tombe (luogo di pena e sofferenza) fiammeggianti e le alte mura della Città di Dite.

Dante incomincia il decimo canto dicendo che Virgilio continua a camminare *per un secreto calle* cioè per un sentiero angusto e che lui lo segue (*Ora sen va per un secreto calle, tra 'l muro della terra e li martiri, lo mio maestro, e io dopo le spalle*). Ad un certo punto, si rivolge a Virgilio (*o virtù somma, che per li empì giri mi volvi*): o Virgilio, tu che sei la Ragione, tu che sei il mio virtuoso maestro, che mi guidi per i cerchi infernali, dimmi (*sodisfammi a' miei disiri*) se i dannati nelle arche (simili a sarcofagi) si potrebbero vedere, visto che i coperchi son tutti sollevati e non c'è nessun demone a fare da guardiano (*la gente che per li sepolcri giace potrebbesi veder? già son levati tutt'i coperchi, e nessun guardia face*). In effetti, Dante ha in mente un solo personaggio, di cui ha già chiesto informazioni al goloso Ciacco, e cioè Farinata degli Uberti, capo ghibellino, condottiero e importante uomo politico di Firenze. Virgilio gli risponde che i coperchi che vede saranno tutti chiusi (*serrati*) quando ci sarà il Giudizio Universale, quando le anime si ritroveranno tutte nella valle di Giosafat, dopo che avranno ripreso i corpi che hanno lasciato sulla terra; aggiunge, poi, che lì hanno il loro sepolcro (*suo cimitero*) Epicuro (filosofo greco vissuto tra il 341 e il 270 a.C., la cui filosofia era materialistica ed edonistica) e *i suoi seguaci*, accusati di negare l'immortalità dell'anima (*che l'anima col corpo morta fanno*); infine, Virgilio gli fa sapere che presto e in quel luogo il suo desiderio (*che tu mi taci*), di vedere cioè Farinata, sarà soddisfatto.

Ma chi sono gli *eretici*? Gli *eretici* sono coloro che hanno deviato dalla giusta dottrina religiosa, non hanno avuto timore di Dio, anzi sono stati superbi, nel senso che lo hanno sfidato o ignorato peccando di quello che i Greci chia-



pendolo svenire con quel *ebbe a disdegno*.

Dunque, mentre Dante dice a Virgilio che lui non intende nascondergli quel che ha nel cuore ma che se ha taciuto è stato per non importunarlo (*non tegno riposto a te mio cuor se non per dicer poco*), ecco che, tutt'a un tratto, all'improvviso, da una tomba, escono, chiare e ad alta voce, queste parole (che, nel linguaggio della retorica, costituiscono quella che si chiama *apostrofe*): *O Tosco, che per la città del foco vivo ten vai così parlando onesto, piacciati di restare in questo loco. La tua loquela ti fa manifesto di quella nobil patria natio alla qual forse fui troppo molesto*.

L'incontro con il grande Farinata degli Uberti finalmente è avvenuto e Dante ci può finalmente parlare. Improvvisamente, da un'arca, sono uscite quelle parole e Dante ha paura, tanto che si avvicina al maestro, il quale lo richiama alquanto duramente dicendogli di non fare il timoroso e di guardare verso Farinata: *Volgiti: che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto: dalla cintola in su tutto 'l vedrai*.

Manente, più conosciuto con il soprannome di Farinata di Jacopo degli Uberti, era il più famoso della sua nobile casata composta tutti di ghibellini, cioè di filoimperiali. Nel 1248 contribuì alla cacciata dei guelfi (i filopapali). Poi fu a sua volta allontanato da Firenze perché il partito guelfo era ritornato al potere e, così, nel 1260, con l'aiuto di Manfredi, figlio di Federico II di Svevia, riuscì a riprendere il potere e il governo del comune di Firenze. Morì nel 1264 e, dopo la sua morte, contro di lui e i suoi seguaci fu messo in piedi un processo postumo per eresia. Era, evidentemente, una montatura politica, una messinscena della parte Nera per gettare fango (come si dice oggi...) su un personaggio e una personalità indubbiamente eccezionali, nel quale la passione politica, fatta anche di ambizione, astuzia, spregiudicatezza e anche, insomma, di machiavellismo, era forte e preminente ma la sua levatura, il suo valore di uomo era tale che quando si decise di distruggere Firenze, lui fu il primo ad opporsi fieramente e con coraggio a tale sciagu-

mavano *hybris*, cioè l'empietà, la dismisura, la tracotanza, la superbia e la sfida nei confronti della divinità; gli *eretici* sono stati dei miscredenti, scettici verso l'esistenza di Dio o, peggio ancora, atei e, infatti, in odore di ateismo era lo stesso Guido Cavalcanti, grande poeta e grande amico di Dante, che forse *ebbe in gran dispetto* Dio, come dice il Poeta al padre di Guido, fa-

rato proposito. In verità, il canto dell'*eretico* Farinata degli Uberti è il canto del primato della politica, la politica che viene prima di ogni altra cosa. Una sorta di *politique d'abord*, *politica innanzitutto*, *prima di tutto* dello scrittore reazionario Charles Maurras, e Dante (forte anche della lezione di Aristotele, per cui la politica è tutto ciò che può servire alla *polis* e, quindi, il bene degli uomini) sa, cinque secoli prima che *la politica* – come dirà Napoleone, uno che se ne intendeva – è *il destino*, il destino individuale, il destino degli uomini, il destino di una comunità piccola o grande e, insomma, dell'intero mondo. Quante volte diciamo che: *se i potenti del mondo avessero buonsenso, farebbero qualcosa per ridurre l'inquinamento, il surriscaldamento del pianeta, ecc. ecc.* Perché, in verità, al centro del discorso del Poeta c'è la politica intesa nel senso di *polis*, di cittadinanza, di *cosa pubblica*, di Stato e lo Stato a cui pensa Dante è una sorta di hegeliano Stato etico *ante litteram*, altamente etico, appunto, che deve pensare e preoccuparsi del bene comune, pubblico, collettivo e far sì che tutto sia perfettamente ordinato e secondo giustizia. E questo perché Dante ha capito benissimo che tutto è politica, che la politica è tutto, che alla politica è legata la sorte degli Stati e soprattutto degli uomini, per l'oggi e per il domani. Persino l'*antipolitica* è una forma di politica, è la proposta di un modo diverso, *altro* di fare politica e, infatti, anche quando diventa *antipolitico* e farà *parte per se stesso*, in quanto disgustato dal basso livello in cui si era ridotta la lotta politica, Dante continua a fare politica. La fa anche e soprattutto con la *Divina Commedia*, perché Dante sa già, prima di Alberto Moravia, che *l'impegno artistico è l'impegno più politico che possa darsi un artista*.

Dante aveva ben chiaro che la politica e i politici possono fare moltissimo per una comunità nazionale come per un microcosmo locale (Firenze) quando la politica e i politici sono guidati da un forte sentire e da un'etica superiore (il bene della propria comunità), supportati da una grande passione e da un grande desiderio di vedere il proprio Paese o la propria piccola comunità progredire, svilupparsi e crescere non solo economicamente ma civilmente, culturalmente e socialmente. Come a *livello macro* un politico deve avere il *senso dello Stato* e il *sentimento del bene del proprio Paese*, così, a *livello micro*, egli deve avere il *senso della comunità* e il *sentimento del bene del proprio piccolo grande paese* che amministra.

Dunque, Farinata è una personalità così imponente, torreggiante e di spicco che Dante può addirittura vederla... spiccare interamente anche se a metà, *dalla cintola in su*. Con un Dante che appare molto emozionato, che ha quasi timore di parlare con una personalità così autorevole e gigantesca, di cui ammira la tempra, il carattere, Farinata non ha alcuna remora a dialogare (e poi a polemizzare civilmente) con lui e, infatti, inaspettatamente, gli dice: *O toscano, che te ne vai parlando garbatamente per la città infernale di Dite, fermati in questo luogo e parla con me; la tua parlata mi rivela, mi fa capire che sei di Firenze, di quel-*

la nostra nobile patria, alla quale, forse, ho arrecato molto danno (per le lotte politiche aspre e sanguinose).

Farinata sta davanti a Dante come un monumento, una torre, granitico. *Figura statuaria*, fa notare il Sapegno, e verso questa personalità così straordinaria e fuori del comune, pur condannandolo come *eretico*, cioè come uomo non sorretto dalla Grazia divina, in effetti, come avviene, per es. con Francesca da Rimini, Ulisse, Pier delle Vigne, Brunetto Latini e Ugolino, il Poeta (nell'esaltarli) prova un sentimento tale per cui vi è, a fronte del *contrappasso*, una specie di giustificazione-assoluzione: è come se la grandezza della figura trattata mettesse una sorta di velo sulla condanna infernale. Pertanto, anche questa volta, il tono e l'atteggiamento del Poeta appaiono assolutori e giustificativi.

Dunque, Dante guarda fisso verso un Farinata torreggiante, che si ergeva *col petto e con la fronte com'avesse l'inferno in gran dispitto*: come se disprezzasse l'inferno, come se non gli importasse nulla di essere lì, dentro un'arca infuocata. Ed è un *gran dispitto* decisamente diverso da quello di Capaneo o di Vanni Fucci: in questi due a prevalere è l'estrema superbia e tracotanza contro la divinità, mentre in Farinata nulla di tutto questo e a prevalere è la consapevolezza della propria grandezza di uomo politico e della sua levatura morale. E il fatto che Dante ce lo presenta così, è proprio per rimarcare la sua stima per la grandezza politica e morale del personaggio, nonostante la condanna per *eresia* o miscredenza che dir si voglia. Siccome il personaggio che ha di fronte è quello che è, Virgilio suggerisce a Dante di parlare con decisione, in maniera dignitosa e nobile, con parole cioè chiare, precise e adeguate a una personalità così di rilievo: *le parole tue sien conte*. Appena Dante è vicino alla tomba di Farinata, questi lo guarda con volto sdegnoso, con una certa alterigia, con la consapevolezza di essere lui un tal personaggio e l'altro non si sa bene cosa possa vantare. E così gli domanda subito: *chi furono i tuoi avi? (chi fuor li maggior tui?)*. Farinata vuol aver chiaro se sta parlando con un uomo vicino alle sue posizioni politiche oppure con un avversario per eredità politica. Dante dice che lui è desideroso di rispondere e non nasconde nulla, anzi fa tutto l'elenco dei suoi antenati e si avvede che Farinata fa un gesto di dissenso e di cruccio con le ciglia degli occhi rivolte verso l'alto (*io ch'era d'ubbidir desideroso, non lil celai, ma tutto lil'apersi; ond'ei levò le ciglia un poco in soso*). E, infatti, Farinata, gli fa notare che: *Fieramente furono avversi a me e a miei primi e a mia parte, sì che per due fiate li dispersi*: furono orgogliosamente avversi sia a me che alla mia parte politica, tanto che per ben due volte (nel 1248 e nel 1260) li ho cacciati e allontanati da Firenze. Dante, colpito nell'orgoglio, gli tiene testa e ribatte con un affondo, una vera e propria stoccata: *S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte l'una e l'altra fiata; ma i vostri non appreser ben quell'arte*: se furono cacciati non furono, però, distrutti e, anzi, riuscirono a ritornare da ogni parte in cui si erano rifugiati sia dopo la prima sconfitta (nel 1251) che

sopo la seconda (nel 1267); ma quella della vostra fazione politica non appresero certamente bene l'arte di ritornare...



Mentre Dante e Farinata proseguono la polemica e lo scontro politico anche nell'Oltremondo, appare sulla scena (*allor surse alla vista scopertiata*), cioè emerge dalla stessa arca infuocata un'altra anima, non a caso posta accanto a quella di Farinata, che si può vedere fino al mento, forse perché sta appoggiata sulle ginocchia (*un'ombra lungo questa infino al mento: credo che s'era in ginocchie levata*). Quest'anima (che è quella di Cavalcante dei Ca-

valcanti, padre di Guido, guelfo e avversario politico di Farinata e anche consuocero, visto che Guido aveva sposato la figlia di Farinata) si guarda intorno per vedere se con Dante c'è qualcun altro (*dintorno mi guardò, come talento avesse di veder s'altri era meco*) e, una volta spento ogni dubbio (*e poi che il sospacciar fu tutto spento*), avendolo riconosciuto, gli dice piangendo: *Se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno, mio figlio ov'è? Perché non è teco?*, sottinteso: mio figlio che, certamente, non è inferiore a te, ed è tuo amico. Perché Guido non è con Dante in questo viaggio? (*Se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno, mio figlio ov'è? perché non è ei teco?*). Dante gli dà una risposta con un *ebbe* finale che si presta al malinteso e che fa svenire un uomo che crede di sentir parlare della morte del figlio: *Da me stesso non vegno: colui ch'attende là, per qui mi mena forse cui Guido vostro ebbe a disdegno*: non sono qui per mia volontà e merito: Virgilio, che mi sta aspettando là, mi conduce attraverso questo luogo infernale forse verso una persona, cioè Beatrice, ovvero la Fede, la Teologia, verso la quale vostro figlio Guido mostrò disprezzo (rifiutò cioè di avvicinarsi alla giusta dottrina cattolica inseguendo, ateisticamente, le teorie filosofiche e materialiste di Epicuro e di Averroè che negavano l'immortalità dell'anima e, insomma, credevano più nella ragione materiale che in un Dio). Però, l'ambiguo *ebbe*, l'ambiguo passato remoto, *dal sen fuggito* certo in maniera non intenzionale, ha sul povero Cavalcante una potenza tale da farlo drizzare sui piedi e fargli perdere i sensi, in quanto ha creduto che Dante gli ha annunciato la morte del figlio che credeva vivo. Dopo aver detto al lettore che per le parole pronunciate e per la pena come eretico ha capito chi fosse, e cioè il padre di Guido Cavalcanti, e che la sua risposta è stata adeguata alla domanda (*le sue parole e 'l modo della pena m'avean di costui già letto il nome; però fu la risposta così piena*), Dante – che sembra non dar alcun peso a quel *ebbe* che gli è scappato senza alcuna volontà di arrecare dolore a un padre – ci fa sapere come costui ha reagito: *Di*

*subito drizzato gridò: "Come dicesti? elli ebbe? non viv'elli ancora? non fiere li occhi suoi il dolce lume? Dunque: il sole non colpisce più gli occhi di mio figlio (morto nel 1300)? Dante, però, non può credere che Cavalcante, come, per es. Ciacco, non conosca le cose dei vivi e dei morti, persino le cose che accadranno, e per questo non dà alcun peso a quell'elli ebbe e, quindi, scrive che quando Cavalcante si avvede che Dante non dà alcuna risposta alle sue angoscianti domande e ai suoi drammatici dubbi, *supin ricadde e più non parve fora*: ricade all'indietro nell'arca, sviene e non appare più. Indifferenti (e sembrerebbero disumani ma non lo sono) al dolore e alla reazione di un padre che sospetta della morte di un figlio, Dante e Farinata proseguono nella polemica politica come se fossero sulla terra e non nell'Aldilà: la passione politica, civile prevale e sembra essere sorda e insensibile, quasi spietata, verso i sentimenti più umani e più dolorosi, verso un fatto che riguarda la vita privata, il *privato*. E, così, *quell'altro magnanimo a cui posta restato m'era*, cioè Farinata, uomo generoso, che aveva chiesto a Dante di fermarsi e di parlare con lui, *non mutò aspetto, né mosse collo, né piegò sua costa*: resta impassibile, non muove né il collo e neppure il torace, il petto, perché i suoi pensieri sono concentrati sul *politico*, sul *pubblico*, su quello che gli ha detto Dante in merito alla sconfitta della sua parte politica e della sua stessa famiglia e sta meditando su come ribattere e come uscire bene dal confronto politico innescato con Dante. La risposta efficace, da grande personalità così prepotentemente presente sulla scena politica di Firenze è questa: *S'elli han quell'arte male appresa, ciò mi tormenta più che questo letto. Ma non cinquanta volte fia raccesa la faccia della donna che qui regge, che tu saprai quanto quell'arte pesa. E se tu mai nel dolce mondo regge, dimmi: perché quel popolo è sì empio incontr'a' miei in ciascuna sua legge?*: Se la mia parte politica non ha appresa bene l'arte di ritornare in patria, sappi che questo mi pesa e mi angoscia più di questa tomba infuocata. Però, devi sapere che non passeranno 50 mesi, 50 plenilunii (cioè 4 anni e 2 mesi) tanti per quante volte è accesa la Luna (o Diana o Ecate o Proserpina, moglie di Plutone, *che qui regge*), e tu proverai sulla tua pelle quanto sia difficile e dura quell'arte.*

Farinata gli predice il doloroso esilio: siamo nel 1300 e fino al 1304 Dante, in esilio, farà, insieme agli altri, più di un tentativo per rientrare a Firenze: è del 1304 il fallimento dell'impresa della Lastra. Ma Farinata è uomo magnanimo e augura a Dante di poter ritornare nel *dolce mondo* (anche Farinata dice così...), dopo il viaggio ultraterreno, e gli chiede di spiegargli perché i Fiorentini sono così spietati, crudeli con la sua famiglia in tutte le loro leggi. Dante gli dà una risposta non proprio diplomatica, anzi alquanto secca: *Lo strazio e 'l grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso, tali orazion fa far nel nostro tempio*: la strage e il sangue che la tua famiglia e la tua parte politica fecero scorrere nel fiume Arbia durante la battaglia di Montaperti (4 settembre 1260) è il vero motivo per cui a Firenze

(*tempio*) si prendono certe decisioni e si fanno certe leggi (*orazion*) contro gli Uberti e i loro seguaci.

Farinata, il monumentale Farinata, appare adesso più umano, sofferente forse al pensiero del sangue versato, del sangue che chiama sangue, del duro scontro politico che genera discordia, morte, ingiustizie, violenze, ecc. e, dopo aver sospirato e scosso la testa (*poi ch'ebbe sospirato e 'l capo scosso*) replica, con tono pacato ma deciso e anche sicuro che le parole che dirà lo restituiranno grande e di nuovo torreggiante agli occhi del suo interlocutore, che non può che assolverlo politicamente pur condannandolo come eretico e miscredente: *A ciò non fu' io sol né certo senza cagion con li altri sarei mosso. Ma fu' io solo, la dove sofferto fu per ciascun di torre via Fiorenza, colui che la difesi a viso aperto*: colpevole del sangue versato non sono stato solo io e, certo, è stato il motivo del rientro a Firenze che ha mosso me e gli altri. Però, devi sapere che quando si tollerò l'idea di distruggere Firenze, sono stato soltanto io a difenderla a viso aperto, con coraggio e sfidando tutti gli altri.

Cos'era successo? Era successo che dopo la vittoria di Montaperti, i ghibellini, riunitisi in convegno ad Empoli, avevano proposto e deciso di distruggere Firenze ma, contro questa decisione, si oppose soltanto Farinata, mostrando il suo solito coraggio ed eroismo, tanto che Giovanni Villani, nella sua *Cronica*, scrive che l'avrebbe difesa fino a *ch'egli avesse vita in corpo, con la spada in mano...*

Insomma, Dante, attraverso la figura monumentale di Farinata (personaggio della storia contemporanea o, se si vuole, della cronaca e quasi della più scottante attualità politica fatta di lacrime e sangue) vuol dare al lettore, non solo di ieri ma di oggi e di domani, questo grande messaggio: guardate che la politica non è una cosa sporca o, comunque, non lo è sempre e le *mani* ce le possiamo *sporcare* quando essa è vissuta come limpida e onesta partecipazione alla vita civile e sociale della comunità, quando essa è passione, lotta anche aspra ma svolta per il bene della collettività, con alto sentire e alto senso del dovere verso la società e lo Stato in cui si vive e, insomma, quando a prevalere è l'etica, il bene pubblico e non, come direbbe il Guicciardini, il *proprio* (miserabile...) *particolare*. Insomma, la politica e l'impegno per la *polis*, per la *cittadinanza* sono cose belle e anzi bellissime che solo i politici corrotti e scandalosi possono rendere brutte e sporche.

Il *canto di Farinata* si conclude con Dante che gli chiede lumi in merito al fatto se sia vero che i morti sanno e vedono ogni cosa, visto che Cavalcanti ha dimostrato che non conoscesse la sorte del figlio. Farinata gli spiega che essi sono simili ai presbiteri, vedono meglio le cose lontane che quelle vicine e che, insomma, la loro è una conoscenza limitata alle cose che verranno, ma che quando le cose del futuro sono troppo vicine nel tempo, ecco che non ne sanno più di tanto (*Noi veggiam come quei c'ha mala luce, le cose che ne son lontano; cotanto ancor ne splende il som-*

mo duce. Quando s'appressano o son, tutto è vano nostro intelletto; e s'altri non ci apporta, nulla sapem di vostro stato umano. Però comprender puoi che tutta morta fia nostra conoscenza da quel punto che del futuro fia chiusa la porta). E, dunque, Dante prega Farinata di tranquillizzare Cavalcante (or direte dunque a quel caduto): Guido, il figlio e suo grande amico, non è morto ma è ancora in vita (che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto). Io, prima non ho risposto subito – ci tiene a precisare Dante – alla domanda di Cavalcante perché avevo quel dubbio in merito alle cose che fanno i morti: sottinteso, non sono stato zitto, non ho indugiato nella risposta per mancanza di umanità e di sensibilità per il dolore e il dramma di un padre (e s'ì fui, dianzi, alla risposta muto, fate i saper che 'l feci che pensava già nell'error che m'avete soluto). Poi, velocemente (perché Virgilio gli dice con qualche gesto di sbrigarci perché devono continuare il viaggio), domanda a Farinata chi sono gli altri dannati. Risponde che sono tantissimi (qui con più di mille giaccio) e gli rivela che nelle tombe vicine a lui ci sono, rispettivamente, l'imperatore Federico II di Svevia e il Cardinale per antonomasia cioè Ottaviano degli Ubaldini, vescovo di Bologna (1240-1244), poi cardinale dal 1245. Proveniente da una ricca famiglia ghibellina, era ritenuto un eretico e un fautore del partito ghibellino tanto che gli venne attribuita la frase: *Io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina*. Qui ricorre, ancora una volta, il tema della corruzione e della scandalosità degli ecclesiastici, degli uomini di chiesa e ai più alti livelli e, infatti, si diceva, fra l'altro, che *il Cardinale fosse uomo molto amante delle cose mondane più che di quelle spirituali...*

Farinata non cita altri dannati perché non famosi e ripiombava nell'arca (*indi s'ascose*) mentre Dante, ripensa e riflette sulla tremenda profezia dell'esilio (*ripensando a quel parlar che mi pareva nemico*) e Virgilio (*l'antico poeta*), che si è avveduto del turbamento e dello smarrimento di Dante, gli domanda perché è angosciato (*perché se' tu sì smarrito?*). Dante parla e Virgilio replica dicendogli di memorizzare bene, di conservare nella memoria la triste profezia (*la mente tua conservi quel ch'udito hai contra te*) ma: adesso, ascolta bene quello che sto per dirti (*e ora attendi qui*, e lo dice alzando un dito della mano come fa chi vuole lanciare un monito o mantenere una promessa): *quando sarai dinanzi al dolce raggio*, cioè davanti a Beatrice (perché Beatrice è dolce splendore), colei che in Dio *tutto vede*, ebbene, sarà attraverso lei (ma, in verità, per bocca di Cacciaguida, suo trisavolo) che conoscerai meglio come andrà la tua vita, il corso del tuo futuro (*da lei saprai di tua vita il viaggio*): sottinteso: ci sarà il doloroso esilio, ecc. ecc. ma, poi, tutto avrà il suo sbocco nella pace e nella luce di Dio, nella beatitudine e nella salvezza eterna. Come dire che dopo tante asprezze si giungerà alle stelle (*per aspera ad astra*, dicevano i saggi latini) e, insomma, alla fine, ci sarà il giusto premio, la giusta ricompensa dopo tanto dolore e tanta sofferenza.

Quindi, Virgilio indica il cammino prendendo una strada sulla sinistra (i due Poeti procedono praticamente sempre sulla sinistra durante il loro viaggio): *Appresso volse a man sinistra il piede: lasciammo il muro e gimmo inver lo mezzo per un sentier ch'a una valle fiede che 'nfin là su facea spiacer suo lezzo*: lasciano le mura di Dite e si immettono nella parte più interna del sesto cerchio, attraverso un sentiero che conduce a un fossato, a un baratro che immette nel settimo cerchio e che fin dove sono i due Poeti fa sentire pesantemente e disgustosamente la sua puzza.

E anche questa volta dimentichiamo che Farinata è un dannato punito in una tomba rovente mentre ci resta l'immagine di un grande personaggio della politica dei tempi di Dante, il quale gli è grato per i suoi alti valori morali, per la sua alta coscienza e per non aver fatto radere al suolo la sua amata-odiata Firenze.

Salvatore La Moglie

PARLA AL MASCHILE LA NUOVA GIUNTA MUNICIPALE

Albidona, 20/10/2021 - A circa 15 giorni dalle Elezioni Comunali che hanno decretato il successo della Lista n. 1 "Avanti per Albidona – Onestà e Visione" sulla Lista n. 2 "Uniti per Albidona", il Sindaco Avv. Leonardo Aurelio, ha nominato e reso pubblica attraverso l'Albo Pretorio del Comune, la formazione della Giunta Municipale che guiderà il Comune per i prossimi cinque anni. Il nuovo esecutivo sarà composto dagli Assessori Carlo Rocco Leonetti il consigliere più votato, che svolgerà anche la funzione di Vice-Sindaco e dall'Assessore Lucio Liguori destinatario, come vedremo, delle deleghe più importanti.



Una Giunta Comunale che, come si vede, parla solo al maschile, nella quale il consigliere comunale Carlo Rocco Leonetti, unico amministratore comunale e uscente insieme alla rielezione Maria De Marco, nelle condizioni di assicurare la necessaria continuità con l'esecutivo precedente. In attesa del Consiglio Comunale di insediamento in programma sabato 23 ottobre alle ore 17.00 durante il quale, oltre all'esame di eleggibilità e compatibilità dei consiglieri comunali eletti e all'approvazione delle linee programmati-

che, saranno assegnate le altre deleghe e saranno indicati i nomi del Presidente del Consiglio Comunale e della Commissione Elettorale, il neo-sindaco Avv. Leonardo Aurelio che avrà il suo da fare per riportare la necessaria serenità e concordia in una comunità che esce abbastanza lacerata dalla campagna elettorale, ha scelto i componenti dell'esecutivo e assegnato loro le deleghe: Personale, Istruzione, Sport e Servizi Sociali all'Assessore e Vice-Sindaco Carlo Leonetti e Lavori Pubblici, Progettazioni e Ambiente all'Assessore Lucio Liguori. Questi comunque i 10 consiglieri che, insieme al Sindaco Leonardo Aurelio, faranno parte del nuovo Consiglio Comunale: Carlo Rocco Leonetti, Lucio Liguori, Lucia Paladino, Giuseppe Adduci, Leonardo Gatto, Maria De Marco e Michele Middonna per la Maggioranza; Giuseppe Lizzano, Giuseppe Antonio Aurelio e Giuseppe Pota per la Minoranza.

Pino La Rocca

DON FRANCESCO DIODATI SI CONGEDA DALLA SUA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Villapiana, 26/10/2021 - Don Francesco Diodati, a conclusione del suo mandato di Parroco della Chiesa "Stella Maris" di Villapiana si congeda dalla comunità parrocchiale per intraprendere, come portatore di "fidei donum", il suo apostolato missionario in un'altra Diocesi.



Don Francesco Diodati

Questo il suo messaggio di saluto rivolto alla comunità parrocchiale pronunciato alla presenza del Vescovo Mons. Francesco Savino: "L'amore di Cristo ci spinge" (2 Cor 5,14) Villapiana Scalo – Lunedì 25 Ottobre 2021 Carissimi fratelli e sorelle, al termine di questa celebrazione Eucaristica desidero rivolgere il mio saluto di congedo da voi quale vostro parroco, innanzitutto ringraziando il Signore per aver avuto la gioia e la grazia di poter conoscere in questi cinque anni ognuno di voi e condividere il cammino della vita con momenti di dolore e momenti di gioia. E' giunto il tempo di terminare questo servizio in mezzo a voi per iniziare una nuova avventura missionaria, nella diocesi di Bolzano-Bressanone, per rispondere ai bisogni di altre chiese sorelle, che a causa della pandemia e della secolarizzazione, si trovano con una grande carenza di presbiteri. Perché prestare questo servizio proprio in questa diocesi? Semplicemente perché è la più estesa d'Italia, ha carenza di presbiteri ed è una diocesi di confine, dove si parlano tre lingue ufficiali: l'italiano, il tedesco e il ladino.

Una diocesi molto simile alla Svizzera tedesca, dove per quattordici anni ho svolto il mio ministero sacerdotale, per gli italiani all'estero, prima di rientrare in Italia nel 2016. Mi rendo conto che quando avete avuto la notizia della mia partenza, sia stata una sorpresa e che ha suscitato in tanti di voi meraviglia e dispiacere, ma occorre accogliere tutto ciò nella Fede, riconoscendo che ognuno di noi, docile allo Spirito, si deve fare strumento di un progetto di Dio, che è sempre più grande di noi. Servi della volontà di Dio, ma anche servi inutili. E' l'amore di Cristo che ci spinge a delle scelte audaci per andare dove lo Spirito ci invia. In questo tempo sono state due le icone bibliche che mi hanno aiutato e sostenuto. La prima è la figura di Abramo che esce dalla sua terra per andare dove il Signore gli indicherà. <>. (cfr. Gn 12,1-9) Abramo non conosce dove andrà e non conosce nemmeno la strada, ma si fida della promessa di Dio e nella fiducia e nell'abbandono, si mette a servizio di questa volontà divina. L'altra icona è quando Gesù, dopo aver fatto guarigioni e miracoli, si ritira in preghiera in un luogo deserto e viene raggiunto da Pietro il quale gli fa presente che tutti lo stanno cercando, ma Gesù risponde a Pietro e agli altri discepoli che è giunto l'ora di partire per altre destinazioni: <>. (cfr. Mc 1,35-39) Ringrazio il Vescovo della nostra diocesi, Mons. Francesco Savino, che mi dà la possibilità di iniziare questa nuova esperienza missionaria e soprattutto per la sua vicinanza e il suo paterno accompagnamento in questi cinque anni, parimenti ringrazio anche il vescovo Mons. Ivo Muser, della diocesi di Bolzano-Bressanone, che da subito ha mostrato fiducia nella mia persona e che mi accoglie come "fidei donum". Grazie a tutti per la vostra vicinanza e collaborazione, che ci ha permesso di vivere insieme un pezzo del nostro cammino come persone e come credenti. Grazie al Consiglio Pastorale e degli Affari Economici, alle Catechiste, al Gruppo Caritas, del Rinascimento nello Spirito e il Coro parrocchiale. Grazie a tutte le famiglie e ai ragazzi e le ragazze del catechismo. Grazie a don Nicola De Luca e don Maurizio Bloise, parroci delle altre due parrocchie di Villapiana; con loro abbiamo fatto un buon cammino insieme, di comunione e corresponsabilità pastorale. Grazie all'Amministrazione Comunale di Villapiana, con la quale c'è stata sempre una buona collaborazione. E permettetemi di ringraziare i miei genitori che mi hanno generato alla vita naturale e anche a quella soprannaturale, trasmettendomi la Fede. Dal Cielo chiedo alla mia cara mamma e al mio caro papà di accompagnarmi ed essermi sempre accanto. Saluto e ringrazio tutta la mia famiglia: i miei fratelli con le mie cognate Vincenzo ed Enza, Tonino e Rosalia, Roberto e Francesca e un grande abbraccio ai miei 7 nipoti: Luca, Filippo, Miriam, Manuel, Andrea, Michele e Nicolò. Cercate sempre l'unità, la pace e l'armonia tra di voi. Sono state fatte – in questi ultimi cinque anni – tante cose in questa Comunità parrocchiale e a coronamento di questo tempo, come ciliegina sulla torta, il Giubileo dei cinquant'anni della nostra Parrocchia. Grazie di cuore ad ognuno di voi, parte della mia vita, che mi ha aiutato a vivere la mia umanità e il mio mi-

nistero sacerdotale, sperimentando gioie e dolori, potenzialità e lacune, grazia e peccato. Se ho mancato in qualche cosa chiedo a tutti perdono e umilmente vi chiedo di accompagnarvi sempre con la vostra preghiera. Accogliete, con lo stesso calore ed entusiasmo a me riservato, la nuova guida di questa Comunità parrocchiale, don Giovanni Lattuca che essendo papà di famiglia e anche nonno, sarà per voi un buon padre di una famiglia più grande, come lo è una Parrocchia. Manifestate sempre il vostro bene, la vostra fiducia e stima nei presbiteri che la Chiesa ci invia come Pastori e guide sicure. In tutti i casi avremo sempre modo di poterci rivedere anche in futuro con l'aiuto di Dio e mentre invoco su ognuno di voi la Benedizione del Signore, ci affidiamo tutti alla Vergine Maria "Stella Maris", chiedendo la buona salute del corpo e dello spirito. Un caro saluto a tutti nel Signore, particolarmente agli ammalati, i sofferenti e i poveri della nostra Comunità parrocchiale. Vi ho voluto bene e vi porterò sempre nel mio cuore. Un abbraccio forte e buon cammino".

Villapiana, lì 25 ottobre 2021

Vostro.... Don Francesco Diodati

GIORNALISTI: ELETTO CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE

Giornalisti: eletto Consiglio regionale dell'Ordine Il più votato è stato il presidente uscente, Giuseppe Soluri (ANSA) –

Calabria, 25/10/2021 – Si sono concluse ieri sera le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti e per l'elezione di due consiglieri nazionali dell'Ordine. In questa tornata elettorale per la prima volta i giornalisti hanno potuto votare anche on line. E in effetti la maggiore affluenza si è avuta, anche in Calabria, attraverso il voto a distanza. "Il voto – è detto in un comunicato – ha premiato ancora una volta il presidente uscente dell'Ordine regionale, Giuseppe Soluri, primo degli eletti con 138 voti, e la sua squadra, sia tra i professionisti che tra i pubblicisti. Sono stati eletti, infatti, oltre a Soluri, come consiglieri professionisti Maurizio Putrone e Filippo Diano, entrambi con 99 voti; Attilio Sabato (90), Giampiero Brunetti (85) e Rosario Stanizzi (84), su un totale di 175 voti espressi. Tre i consiglieri pubblicisti eletti: Enzo Gabrieli (194 voti), Eugenio Marino (183) e Mario Mirabello (174) su un totale di 311 voti espressi. Sempre per il Consiglio regionale, sono stati eletti revisori dei conti Giuseppe Natrella e Vincenzo De Virgilio (professionisti) e Antonio Mancuso (pubblicisti)". "Grande risultato – si afferma ancora nella nota – anche per i due consiglieri nazionali eletti: Carlo Parisi, per i professionisti, con 138 voti su 185 e Antonio Negro, per i pubblicisti, con 167 voti su 304 voti espressi. Il nuovo Consiglio regionale dell'Ordine sarà convocato entro la prossima settimana per eleggere il Presidente e il Direttivo, mentre Carlo Parisi e Antonio Negro si insedieranno quanto prima nel nuovo Consiglio nazionale". "Ringrazio tutti i colleghi che mi e ci hanno votato – ha detto, in una dichiarazione, Giuseppe Soluri – confermando la loro fidu-



Giuseppe Soluri

cia ad una squadra che si è spesa quotidianamente, a livello sia regionale che nazionale, per andare incontro alle aspettative di quanti lavorano nel difficile e complicato settore dell'informazione". (ANSA).

CERCHIARA RACCONTA L'OLIO TRA ANTICHE E NUOVE SUGGERZIONI

Frantoi aperti, l'iniziativa ideata da Lavinium con il patrocinio dell'amministrazione comunale, permetterà di incontrare da vicino i produttori dell'oro verde di contrada Piana nel periodo della frangitura delle olive e vivere una esperienza diretta nei frantoi.

Cerchiara di Calabria, 28/10/2021 - Vivere l'attività dei frantoi, nel pieno della lavorazione, passeggiare tra gli ulivi, degustare l'olio come condimento di quattro piatti per esaltare l'oro verde della Piana di Cerchiara tra antiche e moderne suggestioni. La bruschetta con l'Evo appena moltiplicata, la merenda di un tempo legata alla tradizione (pane, olio e zucchero), ma anche l'incontro dei sapori delle cultivar locali con la brillante fantasia della chef Valerio Laino del ristorante romano "Il peperoncino d'oro" nel cuore del rione Monti.



A far da cornice all'iniziativa "Frantoi aperti" in programma a Cerchiara di Calabria in contrada Piana domenica 31 ottobre, ideata da Lavinium srl sotto il coordinamento di Enrico De Luca in collaborazione con

l'amministrazione comunale guidata dal sindaco, Antonio Carlomagno, lo storico palazzo Pignatelli che accoglierà il villaggio delle eccellenze e gli stand gastronomici che fino a sera proporranno le identità alimentari del territorio.

Un evento che si arricchisce anche del patrocinio della condotta Slow Food Magna Graecia Pollino che nel territorio lavora da tempo con i produttori dell'olio evo valorizzando le cultivar autoctone una delle quali, la Spezzanese, è en-



trata nel presidio nazionale dell'Olio d'oliva grazie al lavoro dell'azienda Arcaverde. Saranno proprio l'azienda della famiglia Barone insieme a Eleusi – altra realtà inserita nello scenario naturale della Piana di Cerchiara e premiata dal Gambero Rosso per il suo olio Dop Brutio Sibaritide (prodotto con la Noccellara) – e i frantoi delle famiglie Giovazzini, Rovitti, Vuoto e

Carlomagno ad essere il cuore pulsante dell'evento pensato per rilanciare il turismo esperienziale legato ai prodotti della terra che a Cerchiara di Calabria, famosa per il pane con la "gobba", trovano da generazioni una espressività biologica di grande qualità.

In occasione della frangitura delle olive i frantoi e le aziende olivicole apriranno le porte al pubblico diventando luoghi di accoglienza oltre che di lavorazione, permettendo l'incontro tra produttori e consumatori, facendo esperienze legate alla conoscenza dell'olio e.v.o. e del territorio. Poi tutti a tavola, non prima di una passeggiata tra gli ulivi, per degustare le quattro portate dello chef calabrese, ma romano d'adozione, Valerio Laino che dalla entrée al dolce proporranno un viaggio tra le eccellenze di Cerchiara: l'olio del frantoio Rovitti con il pane di Vito Elisa e il Magliocco Dop di Ferrocinto; la pasta di Damale dello chef Laino con il panificio Converti e l'olio del frantoio Giovazzini abbinato ai vini della cantina Cervinago; lo scrigno di sapori del Pollino del panificio Monti servito con l'evo di Arcaverde, la "pastorale" del panificio Mauro con l'olio del frantoio Vuoto accompagnata dai vini Poderi Greco; per concludere in dolcezza il bocconotto del pastificio La bionda con i liquori Bosco.

«Partire dalle eccellenze di cui Cerchiara è ricca – spiega Enrico De Luca, ideato e curatore dell'evento – è stato lo stimolo per realizzare un nuovo evento che guarda alla promozione del territorio unitamente alla valorizzazione del turismo esperienziale, per realizzare un sistema diffuso di sostenibilità economica da affiancare alla cultura, alla tradizione, alla artigianalità delle produzioni che qui resistono da generazioni, nel rispetto di una tradizione che ha saputo lasciarsi contaminare dalla giusta modernità».

Qui dove il pane è stato per anni l'ambasciatore principe della comunità arroccata sul Monte Sellaro, il visitatore potrà trovare l'olio di qualità, ma anche gli insaccati de L'oasi delle carni e dei salumi che alle 20:00, sempre a Palazzo Pignatelli, saranno protagonisti insieme alle carni, e al

formaggio, di un gran finale in festa e musica di una giornata tutta da assaporare. Ma il viaggio tra i sapori del territorio continua con l'azienda Agricola Valentino che produce e trasforma fichi ricoperti al cioccolato, secchi, sciropati e Mela è che rende il frutto di cui porta il nome una gustosa declinazione di confetture dolci (mela e fichi, melograno, cedro, pompelmo) ma non disdegna la proposta salata con le varianti mela pera e peperoncino oppure mela zucca e cannella, che potranno essere degustate con formaggi locali e prodotti da forno.

L'amministrazione comunale metterà a disposizione delle navette, tra cui l'ultimo minivan ibrido di nuova generazione ricevuto dal Parco nazionale del Pollino proprio nelle ultime settimane per aver partecipato ad un bando sulla mobilità sostenibile, per rimarcare la volontà di fare turismo nel pieno rispetto dell'ambiente.

Avi Communication / Vincenzo Alvaro [Giornalista]

IL SINDACO TURSI NOMINA LA GIUNTA E IL PRIMO PRESIDENTE DONNA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Francavilla Marittima, 18/10/2021 - A circa 15 giorni dal successo elettorale, il neo Sindaco Dr. Gaetano Tursi ha nominato e reso noto il proprio esecutivo indicando sia il nome del vice-sindaco nella persona del Consigliere Pietro



Carolina De Leo

Cannataro, sia il nome del Presidente del Consiglio Comunale nella persona di Carolina De Leo, esponente del Movimento Politico "Francavilla in rete" che ha appoggiato la Lista del neo-eletto Sindaco, prima donna, nella storia amministrativa di Francavilla a rivestire il ruolo di Presidente del Civico Consesso. A seguito delle elezioni comunali del 3 e 4 ottobre che hanno

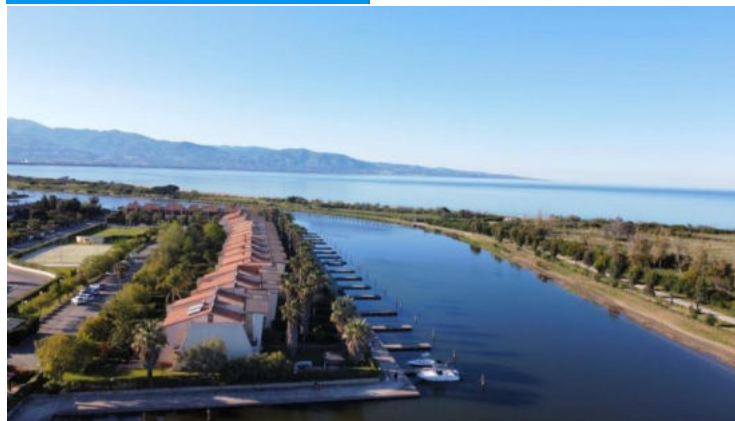
decretato la vittoria della Lista n. 2 "La Rinascita" capeggiata appunto dal Dr. Gaetano Tursi, Sabato 16 ottobre si è infatti svolto il Consiglio Comunale di insediamento, durante il quale, subito dopo gli adempimenti formali previsti nella normativa vigente, il primo cittadino, medico di fami-

glia in quiescenza, alla sua prima esperienza amministrativa, ha ufficializzato la squadra di governo che guiderà il Comune francavillese nei prossimi cinque anni. Pietro Cannataro, esponente politico di lungo corso e perciò con una bella esperienza politica alle spalle, anch'egli esponente del Gruppo "Francavilla in rete", insieme alla delega assessoriale, rivestirà l'incarico di vice-sindaco e farà parte del nuovo esecutivo comunale insieme agli altri tre Assessori: Teresa Mastrotta, Sandra Di Cunto e Michele Apolito che, insieme a Pietro Cannataro, bilancia il peso del ruolo femminile in seno all'esecutivo comunale. Oltre alla Giunta Comunale, il Sindaco ha anche ufficializzato l'incarico di vicepresidente del Consiglio Comunale affidando l'incarico a Nicola Staffa, anch'egli esponente di "Francavilla in rete" il Movimento Politico composto da giovani attivi sul territorio e che hanno contribuito alla vittoria della Lista "La Rinascita" e quello, di maggiore caratura politica, di Pino Lucente quale Capogruppo di Maggioranza, candidato della Lista "La Rinascita". «In qualità di primo Presidente-donna del Consiglio Comunale – ha dichiarato Carolina De Leo – sono onorata di ricoprire questa carica e per questo ringrazio il Sindaco e la Maggioranza per la fiducia e la stima dimostrata. Un gesto – ha aggiunto il nuovo Presidente del Consiglio (nella foto), – che credo abbia inteso premiare il mio percorso politico. Da prima presidente-donna nella storia di Francavilla Marittima ad occupare un incarico così importante e gratificante – sento forte la responsabilità di questo ruolo di garanzia per le forze politiche presenti in Consiglio che – ha concluso Carolina De Leo assumendo quale primo impegno quello di riqualificare la Sala Consiliare quale luogo di dialogo e di confronto democratico – cercherò di onorare nel migliore dei modi, impegnandomi in prima persona costantemente, cercando di valorizzare tale figura che negli ultimi anni, nella nostra comunità, è stata un po' trascurata pur essendo un ruolo politico importante, fatto di mediazione, di equilibrio, di tutela e di garanzia della democrazia all'interno del Consiglio Comunale, che perciò intendo onorare con il massimo impegno...».

Pino La Rocca

AI LAGHI DI SIBARI UN OPEN DAY DI CANOA. LA MANIFESTAZIONE IN PROGRAMMA DAL 31 OTTOBRE AL 2 NOVEMBRE. L'INIZIATIVA PROMOSSA DA ASSOLAGHI E ASD CANOA KAYAK CKC REGGIO CALABRIA

Laghi di Sibari-27/10/2021 - Sibari torna ad essere capitale degli sport nautici. Da Domenica 31 Ottobre e nelle giornate dell'1 e 2 Novembre le darsene del porto turistico sibarita si apriranno ad un open day della canoa, organizzato dall'associazione "Laghi di Sibari" e dal "Canoa kayak club" di Reggio Calabria, in collaborazione con la sezione sibarita della Lega Navale Italiana. Le attività si svolgeranno presso la base nautica dell'hotel "Oleandro" e vedranno la partecipazione di atleti



del CKC Reggio Calabria, aprendosi anche ad adulti e bambini interessati alla pratica sportiva canoistica, senza alcun costo per i partecipanti. «Abbiamo scelto i Laghi – spiega Cosimo Mascianà, presidente del CKC Reggio Calabria – perché, come l'esperienza maturata conferma, sono il luogo ideale dove poter svolgere test tecnici e atletici. Ne approfitteremo per valutare lo stato di preparazione dei nostri giovani atleti, garantendo altresì la possibilità, a quanti vorranno, di poter apprendere gratuitamente i rudimenti di questo sport». Obiettivo dichiarato, conferma Mascianà, «avviare proprio a Sibari corsi di apprendimento e perfezionamento e programmare sempre qui almeno 3 raduni, nel periodo compreso tra Novembre e Marzo». Un percorso fortemente sostenuto dall'associazione "Laghi di Sibari", che punta a promuovere la vocazione nautica del porto turistico sibarita. «Quello che accadrà ai Laghi – sottolinea il presidente di AssoLaghi, Luigi Guaragna – avrà ricadute positive sull'intero territorio, a dimostrazione della centralità del nostro porto. Il mare e la nautica sono componenti fondamentali della vita di questo lembo di Calabria. Ci adopereremo perché possano esserlo sempre più, anche in prospettiva futura».

Avvertenze: lo svolgimento della manifestazione dipenderà dalle condizioni meteo. Per informazioni, come pure per prenotarsi (passaggio obbligatorio per poter partecipare in maniera gratuita all'evento), è possibile contattare AssoLaghi a mezzo mail, scrivendo all'indirizzo info@associazionelaghidisibari.it, oppure contattando il numero 0981 79193.

Sibari, 27 Ottobre 2021

*Associazione Laghi di Sibari
Ufficio di Presidenza*

LE STRIGLIE CHE SODDISFANO IL PALATO, PIATTO GUSTOSO DELL'AGRITURISMO PINELLI

Plataci, 23/10/2021 - Le "Striglie" sono famose nel mondo della gastronomia, ma non tutti hanno avuto l'occasione di gustarne e soddisfare la curiosità e il palato. E' un sabato di ottobre e 4 amici, (Vincenzo, Franco L., Franco S. e Giovanni), sostano sulla centralissima Via A. Lutri di Trebisacce e intanto parlano e passeggiano. L'ora di cena è vicina e a Giovanni passa per la mente di dire: "Ho proprio voglia di "Striglie" stasera, voi?". Franco L. lo guarda ed esterna con tono serio: "Cosa sono? Non le conosco..". "E' grave! Possiamo rimediare a colmare questo vuoto di conoscenza". Venne facile condividere l'idea e fu così che i quattro amici salirono sull'auto di Vincenzo e raggiunsero l'Agriturismo Pinelli, poco prima del centro abitato di Plataci. I 4 amici, ormai in pensione, vennero cordialmente accolti dai proprietari dell'Agriturismo, Domenico e Vittoria.

La cena partì dall'antipasto con l'arrosto misto: costine di maiale, salciccia, pollo, capretto, polpette, fagioli, pecorino, patate, verdure varie e dessert. Si lasciò fare al proprietario Domenico e alle "Striglie" seguirono altri piatti e tutti gustosi. Fu la capienza dello stomaco a dire stop, al palato avrebbe fatto piacere continuare. Un posto tranquillo l'A-



griturismo e i 4 amici hanno consumato e chiacchierato in tranquillità. Si sono alzati dal tavolo, ma per tutti valeva l'idea di ritornare in questo posto magicamente accogliente e invitante.

Franco Lofrano

E' NECESSARIA LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SANITA' A LIVELLO LOCALE

Roseto Capo Spulico, 28/10/2021 - "Che la gestione della Sanità in Calabria faccia acqua da tutte le parti è fatto ormai noto, ma quanto si sta perpetrando nell'Alto Ionio e nella Sibaritide ha persino del diabolico. **Continuare anche solo a pensare di poter gestire la salute dei Cittadini di questo territorio con un'unica cabina di regia che copre un'area morfologicamente complessa come quella che va da Cariati a Rocca Imperiale è una follia.** Già da tempo i



Sindaci dell'Alto Ionio hanno sollevato a gran voce il problema, ma, come troppo spesso accade, le nostre istanze sono cadute nel vuoto."

Con queste parole il **Sindaco di Roseto Capo Spulico, Rosanna Mazzia**, descrive e riassume le contraddizioni

del Sistema Sanitario Regionale alla luce della bozza di documento sulla riorganizzazione della Sanità Pubblica elaborato da Agenas e Ministero della Salute ripresa dalla stampa, che mette i Distretti Sociosanitari al centro del sistema di assistenza territoriale e delle cure primarie per i Cittadini.

Ma facciamo un passo indietro: nell'Aprile 2021 il Commissario Straordinario dell'ASP di Cosenza approvava l'Atto aziendale con il quale accorpava, in via sperimentale, il Distretto Jonio Nord al Distretto Jonio Sud, creando un unico Distretto Sanitario Jonico. **Questa decisione, di fatto, ha allontanato ancor di più la Sanità Pubblica dai Cittadini dell'Alto Ionio e del Pollino**, i quali hanno dovuto e devono fronteggiare quotidianamente veri e propri "viaggi della speranza", soprattutto dalle aree montane, per raggiungere Corigliano-Rossano. "Oggi, in ragione di quanto trapelato nella bozza del piano di riorganizzazione di Agenas e Ministero della Salute, è imprescindibile riorganizzare il Sistema Sanitario Regionale e rimettere al centro i Cittadini. **Sarebbe bastato affidarsi alla logica oltre che al buon senso** – afferma il Sindaco Mazzia – **per capire che in un'area che racchiude oltre 40 comuni e comprende oltre 170.000 abitanti**, in un territorio orograficamente complesso nel quale insistono Comuni e Comunità composte perlopiù da popolazione anziana, **la gestione dei servizi sociosanitari non potesse ricadere in capo ad un unico grande distretto.**

Così come appare altrettanto urgente dar seguito alla riapertura dell'Ospedale di Trebisacce e mettere a sistema le strutture e i poli sanitari presenti sul territorio, rendendo capillare ed efficace la sanità pubblica di questa area della Calabria ormai dimenticata. Nei prossimi giorni farò pervenire ai colleghi Sindaci dell'Alto Ionio un invito ad incontrarci per riaprire insieme il capitolo Sanità per questo territorio, riprendendo un'azione di dialogo e confronto con le Istituzioni affinché si dia seguito alle nostre proposte e si diano risposte concrete ai nostri Cittadini. **La riorganizzazione della Sanità a livello locale deve costituire una priorità dell'agenda del nuovo esecutivo se davvero vogliamo un sistema sanitario di prossimità**, vicino ai bisogni dei Cittadini e che sia in grado di soddisfare i Livelli Essenziali di Assistenza".

Giovanni Pirillo

*Comunicazione Istituzionale
Comune di Roseto Capo Spulico*

ROSSANO. INTERESSANTE SERATA CULTURALE IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL NUOVO LIBRO DI FRANCO EMILIO CARLINO

Rossano, 23/10/2021 - 'Biografia e Storia di alcuni Rossanesi illustri' è il nuovo libro dell'autore mandatoriccese, ma rossanese di adozione, Franco Emilio Carlino, socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e componente del Comitato Scientifico dell'Università Popolare di Rossano. La pubblicazione editata dalla casa Editrice Consenso Publishing è stata presentata a Rossano giorno 20 ottobre u.s. presso il Ristorante "Le Macine" in collaborazione con l'Università Polare di Rossano.



Il volume è dedicato alle nuove generazioni rossanesi perché scoprendo i valori e gli ideali delle figure presentate nel libro, possano farne tesoro e memoria del loro insegnamento. Relatori per l'occasione sono stati il prof. Tullio Manseri, prefatore, il prof. Gennaro Mercogliano, direttore dell'Università Popolare di Rossano e il dott. Giuseppe Zangaro Editore. I lavori sono

stati chiusi dall'autore del volume, visibilmente emozionata per la partecipata e sentita presenza.

Soggetti della ricerca biografica dell'Autore sono stati alcuni Rossanesi illustri tra cui: *Alessandro Amarelli*, prode capitano delle Crociate e dalle eroiche azioni; *Francesco Amarelli*, uno dei capitani del Cavaniglia nella battaglia di Otranto contro i Turchi; *Giorgio Amarelli*, Beato dell'Ordine di S. Basilio Magno discepolo di S. Nilo cresciuto nell'opulenza che abbracciò la miseria; *Leonardo Amarelli*, figura di primo piano nel panorama letterario della Giurisprudenza del XVII secolo; *Carlo Blasco*, esponente della cultura rossanese poeta insigne e nobile letterato; *Carlo Cito*, impeccabile esempio di magistrato, uomo religioso e dalla immensa sensibilità d'animo; *Isabella de Rosis*, la venerabile serva di Dio, fondatrice delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore; *Luca de Rosis* (seniore), politico, storico, scrittore; *Luca de Rosis* (juniore), politico; *Filagato da Cerami*, monaco e straordinaria figura di intellettuale greco che dal Patire di Rossano si spostò alla Corte Normanna in Sicilia; *Giovanni Filagato*, Antipapa rossanese, sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Giovanni XVI; *Gasparo Fiorino*, poeta e musicista

del '500; *Alfredo Gradilone*, storico "Animato da un sincero spirito meridionalistico di rinnovamento e di riscatto del Sud"; *Teodoro Mandatoriccio*, nobile rossanese duca di Crosia, mecenate del tempo, amante del gusto, dell'arte e virtuoso della musica; *Annibale Montalti*, scienziato di risonanza internazionale e socio fondatore della Società Romana di Antropologia; *Muzio Montalti*, uomo di chiesa e Canonico zelante della Cattedrale di Rossano; *Domenico Morici*, architetto, ingegnere, riformista e liberale protagonista della breve esperienza rivoluzionaria della Repubblica Napoletana; *Giambattista Palatino*, intellettuale e cultore della letteratura, autore di importanti pubblicazioni, calligrafo al quale Hermann Zapf, dedica il carattere tipografico che porta il suo nome; *Ciro Santoro*, sacerdote, studioso, storico, educatore, tollerante e fedele ai principi, principale artefice dell'integrità del *Codex* e della sua divulgazione; *Giovanni Sapia*, filologo, giornalista e scrittore, intellettuale a tutto tondo del XX e XXI secolo; *Benedetto Senidega*, Papa rossanese col nome di Giovanni VII; *Giuseppe Torrente*, uomo buono, sacerdote, autore di *Mysterium Fidei*, il cui titolo anticipò quello della omonima *Lettera Enciclica* di Sua Santità Paolo VI; *Camillo Toscano*, intellettuale, politico fondatore dell'Accademia degli Spensierati di Rossano; *Gaetano Toscano*, innovatore e promotore della rivoluzione calabrese del 1848. Politico, Sindaco, Consigliere provinciale e deputato al Parlamento; *Giuseppe Toscano*, sommo giureconsulto ammirato e stimato da Federico II di Prussia, autore dell'opera intitolata *De Causis Romani Juris* e amico di famosi giureconsulti, come il Cirillo, il Vargas Macciucca, il Di Gennaro, il Patrizi; *Saverio Toscano*, protagonista della rivoluzione calabrese del 1848, partecipò al movimento carbonaro e aderì al disegno della spedizione dei Mille per liberare la Sicilia e la Calabria. Organizzatore della Guardia Nazionale della quale poi fece parte con il grado di Maggiore.



Le finalità del volume sono ben espresse in un breve passaggio della *nota di presentazione* nel quale l'Autore così scrive: "Quello che viviamo è un periodo storico di grande

decadenza, espresso da comportamenti individualistici e ingenerosi, che quasi sempre si manifestano con la pratica di un esasperato materialismo e parallelamente assecondano il tramonto di ideali e valori che invece dovrebbero essere alla base per costruire un sano sistema di società. E allora mi sono chiesto perché non riavviare una possibile riedificazione proponendo al lettore esempi di uomini che ci hanno preceduto e che tanto hanno dato alla nostra comunità, facendoli meglio conoscere soprattutto alle nuove generazioni? [...] La monografia deve essere ritenuta oltre che un frammento della storia rossanese, anche di quella italiana. Si tratta di un lavoro documentale finalizzato a fare luce sulla vita di alcuni, dei tanti, personaggi rossanesi che nel tempo con le loro imprese, le opere, l'eroismo, il talento, la testimonianza si sono distinti per merito e prestigio, nelle armi, nelle scienze, nella medicina, nella letteratura, nella religione, nella musica, nella politica, dando prestigio a Rossano, ragione per la quale mi è sembrato doveroso continuarne a fare memoria".

Alla nota dell'Autore, nel libro, ha fatto eco quella del Prefatore, Tullio Masneri, che sul volume di Franco Carlino così ha inteso affermare: "La biografia è il genere letterario che oggi affascina maggiormente insieme al romanzo e coinvolge anche le nuove generazioni, perché nella narrazione biografica, quando non prevalga la curiosità spicciola, si rinvergono le ragioni di vita cui i giovani aspirano o i modelli di eroismo, irraggiungibili dalla gente comune; per non parlare dell'autobiografia, della vita scritta in prima persona e da inquadrare nel ricordo di sé. Si comprende facilmente come i limiti tra biografia e romanzo siano spesso labili, per cui la vita narrata non è che il punto di partenza per il viaggio verso il ricordo eroico e la gloria. [...] Certo in un quadro siffatto, che coinvolge il mondo intero nelle sue manifestazioni umane, umili o estreme che possano essere, parlare delle biografie di antichi calabresi, meglio ancora, rossanesi anche da poco scomparsi, parrebbe assurdo; ma la realtà è che anch'essi hanno fatto la storia dell'Italia e dell'Europa, mostrando nella loro esistenza alti risvolti etici, conducendo una vita esemplare e 'limitandosi' a incarnare gli ideali del tempo. La Calabria e Rossano in particolare hanno avuto nei secoli personalità che vanno ricordate e riproposte: per tutti cito Nicola Malena, al secolo Nilo di Rossano, personaggio statuario di mille anni fa che incarnò il suo popolo oppresso dai Bizantini, ma trovò la forza per farlo nel colloquio intimo con Dio, con la sua città, confrontandosi con tutti quelli che praticavano culture e religioni diverse e creando la sintesi tra Oriente e Occidente, quell'unione che ancora ricerchiamo, di cui san Nilo ha creato il simbolo tangibile in Grottaferrata, alle porte di Roma. [...] Ben vengano le vite dei Rossanesi illustri, che sono il frutto di una città e del suo territorio più autentico: il meglio che ha saputo produrre la cultura, la storia di un centro che ha visto crescere la gente pure attraverso le dure prove della distruzione e delle guerre, degli assalti saraceni e delle devastazioni sismiche, perché ne uscisse una Rossano sempre più bella e civile pure in mezzo alle mace-

rie della barbarie passata e presente: città di cultura, di studi, di fede, di civiltà, col suo incrocio, tuttora vigente, tra eredità greca e mondo latino, senza tralasciare la dimensione italica, enotria, che ancora vige nella famiglia, nella funzione sociale degli uomini e delle donne, addirittura nei grandi pranzi e nelle feste. 'Quindi trarrem gli auspici'? Certamente, leggendo le biografie di illustri rossanesi di ieri e odierni, che Franco Carlino porta a conoscenza di tutti tracciandone il profilo con brevità e snellezza, ma pure fondando una 'Santa Croce' rossanese, c'è da meditare e cercare ancora dentro di noi di far grande la *civitas*, 'la città che sale', di farla conoscere, di farla amare".

INSEDIATA LA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE GUIDATA DALL'ING. ANTONIO CERSOSIMO

San Lorenzo Bellizzi, 25/10/2021 - Insediata la nuova Amministrazione Comunale guidata dall'Ing. Antonio Cersosimo, 45 anni, destinatario del suo terzo mandato di Sindaco prima ancora dell'apertura delle urne in quanto candidato-sindaco dell'unica Lista in competizione "Uniti per San Lo-



renzo Bellizzi – Continuità e Rinnovamento" che aveva come unico potenziale competitor il quorum che è stato superato con il largo margine del 63,51% di affluenza alle urne. Cosicché, a distanza di circa 20 giorni dal largo consenso elettorale, nel corso del primo Consiglio Comunale utile, si è insediata la rinnovata Amministrazione Comune di San Lorenzo Bellizzi e, oltre agli altri adempimenti formali previsti dalla normativa vigente, sono stati ufficializzati gli incarichi di Vice-Sindaco e della Giunta Municipale che, con le relative deleghe, guiderà il Comune del suggestivo centro montano dell'Alto Jonio adagiato nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

Il nuovo esecutivo comunale sarà composto dal Sindaco Antonio Cersosimo e dagli Assessori Nicoletta Pittelli destinataria dell'incarico di Vice-Sindaco e delle Deleghe a Bilancio, Personale, Trasporti e Istruzione e dall'Assessore Pietro Pittelli a cui sono state affidate importanti Deleghe in materia di Urbanistica, Commercio, Sanità e Servizi Sociali. Per la cronaca va comunque sottolineato che, nonostante l'assenza di avversari, **la squadra capitanata dall'Ing. Antonio Cersosimo, ha comunque garantito una**

campagna elettorale ai cittadini organizzando diverse iniziative di comunicazione per illustrare l'attività amministrativa ed i progetti futuri. Il largo consenso ottenuto consentirà dunque al nuovo esecutivo di dare continuità all'azione amministrativa, con il dichiarato impegno di mantenere vivo il piccolo borgo montano posto al confine con la Basilicata attraverso politiche eco-sostenibili improntate sul recupero del centro storico, sull'attivazione di politiche incentivanti il lavoro e sulla salvaguardia e il rispetto dell'ambiente.

Pino La Rocca

CLUB JUVENTUS, FRANCESCO CATERA RICONFERMATO PRESIDENTE

Trebisacce, 19/10/2021 - La squadra del cuore, la Juventus, quest'anno non è partita col piede giusto e ha finora dato qualche dispiacere ai propri supporter ma la fede bianconera, come dimostrano i tifosi della "Signora" iscritti all'Official Fan Club Juventus Trebisacce Bianconera, non barcolla mai e si conferma anche nei momenti meno brillanti della stagione.

Nella serata di domenica 17 ottobre, infatti, i Soci del Club Bianconero, chiamati a raccolta dal Presidente Francesco CATERA, hanno dato vita a una bella e partecipata Assemblea con l'ordine del giorno l'elezione del Presidente e del nuovo organismo direttivo che resterà in carica per i prossimi tre anni. Alla carica di Presidente è stato riconfermato Francesco CATERA a cui va ascritto il merito di aver contribuito a istituire ed a tenere sempre vivo un Club che, nato nel 2015, oggi conta ben 1.300 iscritti.

"Sono soddisfatto e felice di questa riconferma, perché dimostra – ha esordito il riconfermato Presidente – che ho svolto il ruolo in maniera attenta e trasparente. Ringrazio perciò i membri del Direttivo che mi hanno supportato sin dal primo giorno del nostro insediamento gestendo il nostro Club alla luce del sole e con la massima trasparenza e la più scrupolosa lealtà. Siamo stati una grande famiglia – ha commentato il giovane Presidente bianconero – ed è per queste ragioni che voglio ringraziare pubblicamente Luciano Serra Cassano riconfermato Vicepresidente, Marco Bellino riconfermato referente per le comunicazioni, Stefano Pistocchi riconfermato Segretario e Pino Campanella nuovo membro del Direttivo in seno al quale ha preso il posto dell'ex Tesoriere Pasquale Colucci che per motivi personali non farà parte del Direttivo. A lui – ha aggiunto il riconfermato Presidente – va il mio più grande ringraziamento per il lavoro svolto in questi mesi e in questi anni. Allo stesso tempo – ha concluso Francesco CATERA – voglio ringraziare tutti i Soci che in questi anni, a partire dal 2015 e fino ad oggi, mi hanno sostenuto e dato fiducia. Sono convinto – ha concluso il Presidente del Club Bianconero – che, quando si amministra e si gestisce un Club con amore e passione, i risultati alla fine arrivano e, anche se ci attendono mesi ancora più impegnativi, sono certo che, con forza, con determinazione e con la passione sportiva che ci



sostiene potremo toglierci grandi soddisfazioni e, comunque, fino alla fine forza Juventus. Non si molla mai!"

Pino La Rocca

I PROCESSI POLITICI INCLUSIVI E LA GOVERNANCE

Trebisacce, 23/10/2021 - Lavorare per contribuire a raggiungere il cambiamento sociale al quale si aspira. Un contributo specifico personale si caratterizza attraverso una visione, una missione e dei valori fondamentali a orientare l'impegno condiviso e operare delle scelte, per creare un mondo senza ingiustizia nel quale ogni persona e comunità possa godere pienamente dei propri diritti, libera dai limiti che derivano da povertà, disuguaglianza e ingiustizia.



Bisogna credere nell'onestà, nella trasparenza e nell'essere responsabili, sia come comportamento individuale, sia a livello comunitario, sia come opzione politica, consapevoli

che la correttezza e la rettitudine possano contribuire a un cambiamento duraturo nel tempo e a garantire un futuro alle comunità. Operare anche dal punto di vista dell'altro, ovvero degli interlocutori, degli stakeholders, per coltivare l'interesse collettivo e non solo quello individuale o organizzativo. Lavorare credendo nella solidarietà come pratica che mette al centro i diritti sociali e le condizioni essenziali e basilari della democrazia, cioè il riconoscimento reciproco e la pace sociale, come il proporre l'accoglienza come valore da opporre alle crescenti chiusure, per il perseguimento di obiettivi ambiziosi attraverso uno sforzo collettivo di solidarietà e la profonda convinzione nel valore della giustizia sociale. Operare, affinché la società civile globale sia contro la violazione dei diritti umani fondamentali e le istituzioni si facciano effettivamente garanti della tutela e del rispetto dei diritti di tutti, senza alcuna esclusione. Sviluppo sostenibile, diritti umani, partecipazione democratica, pace, uguaglianze sono alcune delle sfide principali della nostra era e non possono essere risolte senza una cooperazione comune. Attraverso l'Educazione alla Cittadinanza Globale, ossia il processo attivo e partecipativo di apprendimento focalizzato sul senso di appartenenza a una

comunità che trascende i confini nazionali, si vuole operare la creazione di una cornice che miri a garantire un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, come da anni si auspica. Facilitare negli studenti e nelle loro famiglie il pensiero critico e consapevole di sé rispetto alle complessità del mondo e ai messaggi dei media, incoraggiandoli ad approfondire, esplorare e dare voce alle proprie opinioni e ai propri valori, per esercitare la cittadinanza attiva nell'interesse collettivo, per formare cittadine e cittadini responsabili, impegnati nella costruzione di una società equa, giusta e solidale. Ma anche formare i docenti e gli educatori su metodologie pedagogiche innovative e percorsi didattici nuovi, per rafforzare la consapevolezza, l'operosità e l'attivismo di giovani e adulti, facilitando una comunità di apprendimento attraverso l'uso di strumenti digitali. La povertà educativa è particolarmente insidiosa, perché può avere effetti di lungo periodo, finendo per trasmettersi di generazione in generazione, innescando un vero e proprio circolo vizioso, poiché i giovani che nascono in condizioni di svantaggio, ai quali vengono negate le opportunità di apprendere e condurre una vita autonoma e attiva, rischiano di diventare gli esclusi di domani. Una delle forme più evidenti della povertà educativa è la dispersione scolastica. Combattere la povertà educativa e promuovere un'educazione inclusiva e di qualità per tutti sono alla base per il contrasto alle ingiustizie e disuguaglianze, che da sempre si cerca di portare avanti, per offrire un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e promuovere le opportunità di apprendimento durante tutta la vita e per tutti. L'approccio dell'educazione inclusiva e dell'educazione interculturale è una dimensione trasversale a tutti gli ambiti di lavoro, soprattutto nella scuola. Due i punti cardine su cui agire: l'educazione di giovani e adulti, come inclusione e cittadinanza attiva, con un'attenzione particolare agli stranieri e lotta alla dispersione e abbandono scolastico, da intendersi come lotta alla povertà educativa.

Pino Cozzo

LETTERA DEL VESCOVO AGLI OPERATORI PASTORALI DELLA DIOCESI NEL GIORNO DEL MANDATO

Trebisacce, 25/10/2021

Carissimi,

L'esperienza globale della pandemia, che ancora ci coinvolge, senza dubbio ha scosso questo nostro tempo con il suo carico di ansie e incertezze, ma ha anche introdotto nella vita sociale alcune nuove e imprevedute sollecitazioni, che, se ben recepite, possono innescare un impulso favorevole al senso di comunità e di responsabilità condivisa. Di fatto, se proviamo a decifrare le prospettive sociali che si affacciano in questa fase di lenta uscita dal tunnel, difficilmente possiamo svincolarci da impressioni contraddittorie.

Il periodo del lockdown e i mesi successivi, segnati dal variabile andamento della curva pandemica e delle inevitabili



restrizioni, hanno costretto i singoli e le famiglie a un'inedita esperienza di ripiegamento casalingo, spingendo tutti a reinventare equilibri domestici e lavorativi. Forse ci si è anche abituati a certi ritmi rallentati, a volte pure apprezzati per il risvolto di un'inattesa comodità. Allo stesso tempo, il bisogno represso di relazioni sociali – sia di quelle autentiche, sia di quelle più effimere – ha permesso di riconsiderare il valore insostituibile del camminare, pensare, lavorare insieme. Anche le crisi sanitarie, economiche e sociali, prodotte dalla pandemia, hanno potuto fare appello a un senso civico da risvegliare e a un impegno sociale da rimettere in circolo.

Purtroppo, però, è anche vero che negli ultimissimi tempi le espressioni della voglia – o della retorica – di ripartire insieme sembrano essere poste in ombra dalle crescenti manifestazioni di tensioni sociali, aggressività, sfiducia. La società sembra così attraversata da ondate di energia, che spingono contraddittoriamente verso la voglia di riscatto o il cedimento nervoso, verso l'apertura civica o il confinamento individualista.

Ne offrono come una sorta di cartina al tornasole i ragazzi delle nostre comunità. Appaiono sempre meno persino nei luoghi di svago e nelle associazioni di tipo sportivo. Nei piccoli centri è diventato persino difficile, se non impossibile, formare una squadra di calcio. Anche nelle nostre chiese il numero dei giovani si è drasticamente ridotto.

È diventato perciò esiziale per le nostre comunità ecclesiali domandarci come stiamo vivendo questo particolare momento con i suoi dinamismi e con le sue involuzioni sociali? Li sappiamo gestire e governare o ne siamo semplicemente attraversati? Con quanta consapevolezza?

L'anno scorso, nel pieno dell'inattesa emergenza, abbiamo prontamente cercato risorse di resilienza e di creatività, per poter resistere all'urto del silenzio delle nostre chiese vuote e per aprire nuovi ponti di relazioni digitali e nuovi ambienti di incontro mediatici. Abbiamo conosciuto in molti un rinnovato entusiasmo di generosità e inventiva; in altri invece ha prevalso un rassegnato senso di attesa più o meno inerte, anche comprensibile.

Alla ripresa dello scorso anno pastorale, la parola chiave era ancora l'incertezza, ma non veniva meno la voglia di fronteggiare le difficoltà, continuando a navigare a vista tra bollettini, ordinanze, zone colorate. Tutto sommato, dal punto di vista dell'azione pastorale, la contingenza del momento presentava paradossalmente una certa facilitazione: alla fin dei conti non si poteva programmare molto, ci si poteva anche adattare a una pastorale dello schermo e delle pantofole, quando proprio necessario. E andava bene così. L'importante era che ci fosse la voglia di reagire, ma pazienza se non si poteva fare di più.

Ma oggi non può più essere così. Oggi siamo nel tempo in cui la tempesta si sta placando, possiamo riaprire la porta per uscire, ma non sappiamo ancora bene come sarà il mondo che troviamo fuori. Non abbiamo gli stessi punti fermi di prima, ma neanche sappiamo bene cosa sia effettivamente cambiato e in che cosa dobbiamo cambiare noi. Tanta esperienza e tanto sforzo di discernimento sono ancora davanti a noi. Una cosa è certa: non è più il tempo di accomodarci dietro la necessità di una pastorale "virtuale". È il tempo di lasciare le pantofole (se mai le abbiamo sfruttate davvero). La nostra voglia di riprendere relazioni comunitarie autentiche deve vincere l'eventuale inerzia e la sensazione di provvisorietà lasciate dalla pandemia. Passiamo dalla comodità di reagire dietro uno schermo alla fatica stimolante di reagire sul campo. E insieme.

Puntiamo di nuovo tutto sul senso di comunità, più che mai generativa.

Ci può aiutare un testo di un canto del maestro Giombini, di diversi decenni fa, ma oggi più che mai attuale. Diceva nella prima strofa:

«Lasciamo questa strada / tranquilla ed asfaltata, / la comoda poltrona / che invita alla lettura, / la facile elemosina / che non ci costa nulla, / la predica che è sfoggio di cultura».

Non era l'invito di un moralista, ma l'indicazione delle conseguenze di chi ha preso sul serio Gesù e il suo Vangelo, alla cui luce, anche Giombini, ormai da convertito, rischiava il suo cuore oltre che le sue canzoni. Infatti il titolo di quel canto che con parole e ritmi moderni riprendeva il Salmo 33 è: «Se cercate la luce, io so dov'è».

La seconda strofa ci aiuta nel reindirizzare la nostra vita non verso una generica socialità, ma verso Gesù riscoperto come amico, nella luce di un'amicizia che né la notte, né una pandemia potranno mai offuscare:

«È Cristo Salvatore / che il nostro cuore cerca / è lui la luce vera / che viene in questo mondo. / È Cristo che illumina / la vita di ogni uomo / e solo in lui c'è pace, amore e gioia».

Ciò corrisponde al programma che ci eravamo dati, prima ancora di sapere cosa fosse una pandemia, e che oggi si rivela ancora più impellente. Non un "presidio topologico-istituzionale", cioè un luogo dove ricevere solo servizi e

sbrigare documenti – ci eravamo detti – ma una "autentica comunione generativa tra i figli di Dio". Ripartiamo da quel sogno, perché "sognare insieme" – come suggerisce papa Francesco nella "Fratelli tutti" – significa davvero cambiare il pensiero e l'azione comune.

Diamo sostanza e vigore al nostro desiderio di riprendere relazioni significative nelle nostre parrocchie, cercando di favorire rapporti di accoglienza fraterna, in modo che le nostre comunità siano percepite da tutti come ambienti aperti, inclusivi e missionari.

Ma non basterà il desiderio di tornare "alla vita di prima". Il post-pandemia, anche nelle nostre parrocchie, richiede equilibri, dinamismi, pensieri nuovi. Se siamo spinti dalla gioia del Vangelo, essa oggi orienta verso un rinnovato discernimento sulla sostanza e le forme della nostra presenza di operatori pastorali. Come tali, non possiamo limitarci ad aspettare passivamente il ritorno alla "normalità". Semmai siamo noi che dobbiamo costruire da adesso una nuova "normalità".

Con quale orientamento e in quale prospettiva? Più che altro, come dicevamo, lasciandoci illuminare da quel Gesù che viene certamente incontro a coloro che lo cercano. Si offre come luce egli stesso: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12) e ci coinvolge, illuminando la nostra vita e riscaldando il nostro cuore nella sua opera di portare luce e gioia nel mondo: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,14-16).

Siamo chiamati proprio da Gesù a essere protagonisti di missione, di dialogo, di testimonianza verso tutti coloro che possono essersi adagiati in una sorta di attendismo, e verso tutti i fratelli e le sorelle che finora sono rimasti ai margini o al di fuori delle nostre comunità, e hanno bisogno di segni riconoscibili di attenzione e di vitalità da parte nostra, perché possano sentirsi interpellati e coinvolti.

Quali scelte operare, dunque? Quali nuovi dinamismi? Quale sarà la nuova "normalità", semmai si possa usare questo termine?

Ecco che ci viene incontro il provvidenziale contesto epocale che stiamo vivendo, segnato dalla recentissima apertura della nuova esperienza sinodale che accomuna tutta la Chiesa. Abbiamo bisogno proprio di sinodalità, di stimolare il senso di partecipazione attiva e di corresponsabilità da parte di tutti i fedeli, per un processo continuo di discernimento e verifica che goda dell'apporto di tutti. Con questo, non parliamo di trasformazione del discernimento ecclesiale in senso puramente maggioritario-decisionista, ma di effettivo senso di coinvolgimento da parte di tutti i fedeli,

in modo che si sentano davvero ascoltati e preziosi. Anche le persone che non fanno parte della comunità ecclesiale o che non sono credenti, possono manifestare istanze e pensieri tali da smuovere la nostra coscienza e il nostro discernimento.

Lo spirito del discernimento sinodale potrà rivelarsi decisivo per immaginare e attuare le vie e gli stili adatti a superare la svolta della pandemia, ma non sarà solo questa la sua nota provvidenziale. La sinodalità, messa alla prova anche dal particolare discernimento richiesto oggi, potrà finalmente entrare in modo determinante nell'autocoscienza delle nostre comunità, diventarne una qualità essenziale, e non solo uno stato occasionale e straordinario.

Coraggio, allora, cari fratelli e sorelle. Grazie, grazie di cuore per la vostra sollecitudine. Grazie per esserci, nel fare chiesa insieme, nel pensare insieme, nell'accettare la missione comune di diffondere la gioia del Vangelo in un contesto di nuove sfide. Grazie per il vostro coinvolgimento che supera le inerzie e le abitudini. Grazie per l'offerta dei vostri suggerimenti, del vostro tempo, del vostro impegno. Soprattutto della vostra preghiera.

In comunione vicendevole, invochiamo la Vergine Maria, Sposa dello Spirito Santo, perché i nostri intenti e le nostre opere convergano oggi lungo l'itinerario di sequela che vi viene tracciato da Cristo Buon Pastore. Egli ci apra le nuove strade che non riusciamo ancora a intravedere; ci conceda la forza e l'entusiasmo per percorrere i sentieri aperti, il coraggio di abbandonare le vie ormai divenute sterili, l'amore per perseverare sostenendoci gli uni gli altri, la gioia di accogliere nuovi fratelli e sorelle lungo il cammino.

Vostro
✠ don Francesco,
Vescovo

CTS 2021-2022, L'ALETTI PROTAGONISTA DEL TERRITORIO

Trebisacce, 25/10/2021 - Più forti dell'emergenza meteo. E con l'entusiasmo di sempre se non di più. L'Istituto Scolastico "Ezio Aletti" di Trebisacce ha presentato la seconda annualità della gestione-Costanza del rinnovato **CTS (Comitato Tecnico Scientifico)** dello stesso Istituto. Previata per metà in presenza nell'Aula Magna della scuola, alla fine l'importante riunione si è tenuta soltanto sulla piattaforma Meet di Google, ovvero a distanza, proprio per il maltempo delle ultime ore.

La manifestazione ha comunque registrato un notevole numero di qualificati partecipanti, con picchi di settanta contatti al minuto nel corso dell'intero evento. Tante le personalità eccellenti che hanno contribuito al successo del pomeriggio dell'Aletti.

Così nel caso del sindaco di Oriolo, d.ssa Simona Colotta. E poi, ancora, il dott. Sigismondo Mangialardi (Circolo Velico Lucano e Circolo Nautico Sibari), il dott. Mario Rocco Carlo-



magno (Saj Autolinee), il dott. Raffaele Pallone (Nemesi Aces), l'artigiano del gelato Gaetano Vincenzi ("Barbarossa" Villapiana), la poetessa e docente Angiola Italiano (I. C. di Villapiana), il generale Carlo Landi, il dott. Gianni Romeo (CSV Cosenza), la prof.ssa Caterina De Nardi (Associazione "Passaggi") le dott.sse Antonia Roseti e Jolanda Accoti (Fidapa Trebisacce), il dott. Luigi Ramundo (Rotary Club), il dott. Orazio Cordasco (Aereo Club "SibariFly"), l'ufficiale in congedo Giovanni Benincasa, la nota imprenditrice turistica Antonella Greco, la prof.ssa Isabella Gatto (I. C. "Alvaro" Trebisacce), il consigliere regionale dott. Gianluca Gallo, il dott. Enzo Liguori (Misericordia), il dott. Antonio Pagano ("Mediterraneo interiore"), i giornalisti locali dott. Franco Maurella (pure per l'Unesco) e dott. Andrea Mazzotta pre per l'Arte delle Nuvole), la prof.ssa Elirosa Gatto, già docente dell'Aletti stesso.

«Abbiamo l'ambizioso obiettivo di continuare a essere un punto di riferimento per l'intero comprensorio – commenta il Dirigente Scolastico, ing. Alfonso **Costanza** – Stringere un forte rapporto con le maggiori e migliori realtà imprenditoriali e associative ci garantisce questo legame con le diverse realtà del nostro Sud. Siamo convinti che conoscere le istanze dei luoghi in cui viviamo ci permette di progettare poi al meglio anche la didattica, così da accompagnare proficuamente i nostri giovani verso le porte più importanti del loro e del nostro futuro».

Aletti Comunicazione

L'ASSOPEC INVITA ALLA PROTESTA CONTRO IL CARO BOLLETTE

Trebisacce, 26/10/2021 - L'Assopec, l'associazione dei commercianti, dei pubblici esercizi dell'artigianato e dei gestori dei servizi, si schiera decisamente contro il carobolletta e invita la cittadinanza a scendere in piazza ed a protestare attraverso una manifestazione pubblica da tenersi giovedì mattina alle ore 12.00 in Piazza della Repubblica e precisamente ai piedi del palazzo comunale. Come è noto nei giorni scorsi famiglie, operatori economici e commerciali, artigiani ed esercenti di servizi pubblici sono stati destinatari, di bollette di spazzatura e acqua ritenute gonfiate e anche illegittime per cui è scoppiata una protesta



L'associazione dei commercianti ASS.OP.EC. invita tutta la popolazione alla manifestazione di protesta contro **IL CARO BOLLETTE**

generalizzata. Due, in particolare, le anomalie che hanno fatto imbufalire cittadini e commercianti: la lievitazione, o addirittura il raddoppio dei tributi, ritenuti ingiustificati e inopportuni anche per la crisi che vivono le famiglie e i commercianti a causa della pandemia e l'infelice concomitanza dell'invio simultaneo di due bollette "salate" che rischiano di destabilizzare i bilanci familiari. In realtà entrambe le bollette risultano gonfiate e ingiustificate anche perché il servizio reso ai cittadini, soprattutto per quanto attiene alla spazzatura, anche a causa di frequenti problemi di conferimento alle discariche, lascia alquanto a desiderare. "Si tratta – si legge nella locandina con cui l'Assopec invita i trebisaccesi a scendere in piazza partecipando alla protesta contro il caro-bollette – di somme gonfiate e illegittime che rischiano di mettere in ginocchio l'economia dell'intera città già provata dalla lunga pandemia. Nell'occasione – si legge ancora nell'appello dell'Assopec che comunque assicura il massimo rispetto della normativa anti-Covid – una delegazione guidata dal Presidente dell'Assopec Andrea Franchino incontrerà il Commissario Prefettizio dr. Carlo Ponte".

Pino La Rocca

LE LIBELLULE DELLA GINNASTICA ARTISTICA

"La ginnastica artistica è espressione dell'anima, del corpo, è la possibilità di liberare ogni tuo sogno e farlo volare in alto fino al cielo. La ginnastica artistica è la possibilità di esprimere a pieno le tue emozioni solo con l'aiuto del corpo, è libertà, è amore, è gioia".

Trebisacce, 23/10/2021 - Il nostro Sud ha sempre espresso grandissimi talenti in ogni settore della vita sociale, ma siamo certi che quelli di cui andremo a scrivere in questo nostro "pezzo" sapranno lasciare il segno per le loro virtù, le loro qualità, i loro valori etici e sportivi.

Quando, per la prima volta, abbiamo avuto modo di conoscere Alessia Salvatore, co-fondatrice dell'Asd Ginnastica Artistica Battipagliese, abbiamo immediatamente arguito che avevamo di fronte una persona speciale, capace di approfondire insegnamenti meravigliosi non soltanto nel settore di competenza, ma anche nella vita di tutti i giorni.

Alessia Salvatore, dottoressa in Scienze Biologiche, specializzata in Nutrizione Sportiva, Patrizia Scannapieco, dottoressa in Scienze Motorie, Lucia D'Andretta, dottoressa in Scienze Biologiche ed Angela Pennimpede, dottoressa in Scienze della Formazione Primaria, fin da giovanissime possedevano il classico "fuoco sacro" per lo sport, in particolare per la Ginnastica Artistica, disciplina splendida che promuove tantissimo quelle che sono le potenzialità delle giovanissime atlete.

Tutte e quattro Tecniche e Giudici Federali, si sobbarcarono di innumerevoli sacrifici, pur di portare avanti la loro grande passione e non si risparmiavano pur di trasmettere il loro sapere agli appassionati.

Ufficialmente l'Asd Ginnastica Artistica Battipagliese nasce il 4 Settembre del 2012, con sede primaria presso il Pala-Schiavo di Battipaglia.

Ovviamente, il lavoro era molto duro, seppur estremamente gratificante.



Alessia e le sue amiche dovevano smontare e rimontare le varie attrezzature ogni giorno, ma tutto veniva svolto con serenità, perché molto più grande era la gioia di vedere i ginnasti e le ginnaste soddisfatte della pratica svolta.

Finalmente, dopo due anni, riescono a trovare un capannone industriale nella zona industriale di Battipaglia, per cui decidono di prenderlo in affitto e cominciano i lavori di ristrutturazione.

Il 4 settembre del 2014, finalmente, il sogno diventa realtà, quindi ci si trasferisce nella nuova sede, una struttura di oltre 400 mq. con spogliatoi, ingresso, ufficio, ed una sala enorme solo per la ginnastica artistica!

L'attività procede a gonfie vele tanto che a settembre 2019 sono costrette a bloccare le iscrizioni perché tutti i corsi erano praticamente saturi.

Si decide, quindi, di prendere in fitto un capannone al piano sottostante e di cominciare i lavori di ristrutturazione!

Ovviamente sappiamo tutti cosa è successo a marzo 2020.



Quindi allenamenti fermi e due affitti da pagare più i lavori da sostenere.

Tra le tante difficoltà, a Settembre 2020, si inaugura l'ala sud della Ginnastica Artistica Battipagliese, che attualmente vanta una struttura di oltre 1000mq su due livelli collegati internamente con ampio parcheggio, 4 spogliatoi, ufficio, 1 sala di oltre 350mq per l'agonistica,

1 sala per la ginnastica di base, 1 sala polifunzionale.

Affiliate alla Fgi (Federazione Ginnastica Italiana) e allo Csen (Centro Sportivo Educativo Nazionale), si partecipa regolarmente ai Campionati Fgi Silver con le ginnaste dell'agonistica e grazie allo Csen si riesce a portare in gara anche le bimbe della ginnastica di base.

E l'aspetto più bello è che da sempre si promuove lo Sport, prima di tutto come integrazione e confronto, portando avanti questi principi con orgoglio e fierezza !

Alessia Salvatore, a dimostrazione della sua serietà e professionalità, sta realizzando, nel contesto dell'Associazione, un nuovo ed interessante Progetto, che partirà a Gennaio 2022 e che vedrà operativo uno studio dove seguirà, insieme ad un collega, le bambine dal punto di vista nutrizionale, creando dei piani alimentari individualizzati, in funzione dell'attività sportiva svolta.

Abbiamo chiesto ad Alessia che cosa è per lei lo Sport e con la sua consueta amabilità e disponibilità ci ha detto: "Lo sport mi ha aiutato tantissimo nella vita, in quanto mi ha dato una marcia in più anche all'Università e nella quotidianità in generale.

Quello che insegniamo alle nostre ginnaste riflette quelli che sono i valori profondi della vita, infatti cerchiamo di far capire loro che è necessario coniugare aspetto meramente tecnico al rispetto delle regole ed allo spirito di sacrificio.

E' fondamentale l'educazione e il rispetto di tutti i valori sani che, purtroppo, stanno venendo meno.

Diciamo che siamo una bella squadra; abbiamo quattro personalità molto differenti, ecco perché riusciamo ad avere un bacino di utenza così ampio, cerchiamo di fare un lavoro certosino con qualunque bambina entri in sala a prescindere se diventerà un'agonista oppure no ...i bambini si accorgono di tutto e percepiscono che noi il nostro lavoro lo facciamo con passione e con amore! Non abbiamo mai pensato al guadagno e chi vive di Sport lo sa bene che non si diventa ricchi con questo, ma la ricchezza interiore non ha prezzo e i bambini ne sono una fonte inesauribile".

Alessia Salvatore è una delle poche persone capaci di comprendere i bisogni di tanti giovani e, grazie alla Ginnastica Artistica, riesce ad offrire loro quella valvola di sfogo sana, che permette loro di crescere in modo sano non soltanto dal punto di vista fisico, ma anche umano e morale.

"L'uomo non può mai smettere di sognare. Il sogno è il nutrimento dell'anima, come il cibo è quello del corpo." (Paulo Coelho)

Il sogno di questa splendida persona è diventato meravigliosa realtà e l'Asd Ginnastica Artistica Battipagliese è un punto di riferimento certo e preciso, un'oasi di tecnica, benessere e valori umani.

La Ginnastica Artistica non ti abbandona mai. Anche se non entri in una palestra da tempo; anche se non ti alleni e non gareggi più. La ritrovi nell'impulso involontario di tirare le punte in ogni movimento, nella voglia irrefrenabile di improvvisare un esercizio al corpo libero appena vedi un parco o una spiaggia, nell'istinto di salire su ogni muretto che ricorda una trave. Se la ginnastica artistica inizia a far parte di te, non ti lascia più.

Wim Wenders dice che " *Gli angeli dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi*".

Senza alcun dubbio, Alessia e tutti i suoi valenti collaboratori sono questi angeli del nostro tempo e tutto ciò che fanno avviene senza strombazzamenti speciosi, ma con quella dolcezza che soltanto le grandissime persone sono in grado di offrire al prossimo.

Le finalità che si propone Alessia Salvatore, con il suo lavoro, sono molteplici e costituiscono un punto di riferimento certo e preciso per realtà complesse, che hanno la necessità di vedersi "accolti" in un contesto sano.

La missione, così come amiamo definire l'attività della Asd Ginnastica Artistica Battipagliese, si confronta con se stessa, riflette sulle vicende umane e vuole continuare a camminare sulla strada di un "felice futuro".

Pensiamo che l'azione sana e forte che Alessia porta avanti permetta a tutti di riappropriarsi di quei pezzi di luna, che si identificano con i veri valori umani, quasi del tutto perduti in una società che guarda più alla exteriorità.



“Guardandoti dentro puoi scoprire la gioia, ma è soltanto aiutando il prossimo che conoscerai la vera felicità” (Sergio Bambaren).

Ebbene, Alessia e tutto l'entourage dell'Asd Ginnastica Artistica Battipagliese, permette a tante piccole ginnaste di essere felici, facendo riscoprire nel loro cuore la gioia di praticare una disciplina bellissima, non disdegnando quelli che sono i principi veri della vita.

Siamo certi che il lavoro di Alessia saprà regalarle ancora tantissime soddisfazioni, pertanto auspichiamo che questa figlia del nostro territorio possa essere apprezzata sempre di più, in quanto il suo lavoro contribuisce anche a far diventare lo Sport come un efficacissimo veicolo di crescita umana e sociale.

Solidarietà, parola felice, che a tante ginnaste dice, siate solidali e spiccate il volo con le vostre ali: ed è proprio questo che l'Asd Ginnastica Artistica Battipagliese si propone, cioè aiutare queste giovanissime, offrendo loro gli strumenti necessari affinché un domani possano diventare non soltanto grandi campionesse, ma anche persone degne di rispetto nella società civile.

Alessia mette amore in tutte le sue azioni e la sua missione è come la spiritualizzazione della sua esperienza ricca di tesori di bontà.

Il suo impegno è come una mano generosa che versa speranza, balsamo per gli affanni, che sollecita bisogno di elevazione verso idealità morali, contro le malattie dello spirito.

Impegno e missione che fioriscono e si dilatano verso la prima, vera luce, quella dei primi albori del mondo, quella della idealità, dei sentimenti veri, puliti e profondi.

Ad maiora semper!

Raffaele Burgo

L'UNITRE PRESENTA LA COMMEDIA DI RICC' / AI RICCHI TUTTO SI PERDONA

Trebisacce, 24/10/2021 - E' andata in scena e con successo di critica la prima serata della commedia "Di Ricc'...", ideata e scritta da Vincenzo Laschera, sabato 23 ottobre, nella sala conferenze dell'Unitre, in Via Torricelli. Tutti presenti e pronti i soci e gli amici dell'Unitre a sostenere i colleghi-attori che hanno condiviso l'idea progettuale di mettere in scena la commedia.

Ecco gli attori che seppure non professionisti si sono ben proposti: Vincenzo Tucci (nel ruolo di papà Vincenzo), Maria Sansone (nel ruolo di mamma Maria), Caterina Rocca (nel ruolo di una comara forestiera), Vincenzo De Paola (nel ruolo del fidanzato forestiero Domenico), Tonino Granata (Leonardo nel ruolo di pretendente trebisacce), Anna Maria Folda (Antonietta nel ruolo di figlia).

La scenografia è stata curata dalla Sig.ra Aragona, le riprese video da Andrea Guarino e le musiche e relativo impianto stereo da Antonio De Paola.

In premessa l'autore e regista della commedia Vincenzo Laschera e il Presidente dell'Associazione "Età Serena" Tonino Granata, hanno comunicato ai presenti che "Di Ricc'..." era già pronta da Marzo 2020, ma che a causa del Covid, è stato necessario rinviare la rappresentazione.



Ha ancora aggiunto che è aperto il tesseramento per il 2022 e che le varie attività riprenderanno regolarmente.

La trama: Una famiglia benestante trebisaccese, ma di livello culturale medio-basso dovrebbe o vorrebbe vivere il matrimonio della figlia Antonietta. Papà Vincenzo ama il vino più che la moglie Maria.

Maria poco tollera lo stile di vita del marito Vincenzo e per ambedue il periodo delle grandi passioni è ormai un ricordo.

Maria pur di raggiungere l'obiettivo di sposare la figlia Antonietta si dimostra cordiale e accogliente sia con Domenico, professore e con stipendio fisso, che vorrebbe fidanzarsi con la figlia e sia con Leonardo, modesto proprietario terriero, che vorrebbe i soldi più che l'amore di Antonietta.

Si scoprirà che Antonietta aveva già dato dei soldi a Leonardo per una operazione speculativa in Borsa Valori, forse, e che fece irritare molto mamma Maria.

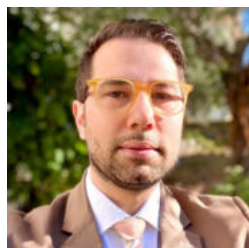
Tant'è che esclamò: "Mi ha consumato i soldi della dote e ora mi sono rimasti soltanto i soldi per un funerale!" Alla fine seppure giudicata "superficiale" Antonietta si accontenta di rinunciare a Domenico e accetta di subire la decisione del papà. Vincenzo propone un matrimonio-



contratto- a Leonardo: casa, terreni con agrumi e olive... starete bene e da ricchi. Ma io non posso, risponde Leonardo, la gente dice...Papà Vincenzo con tono deciso :”Puoì! E sappi che ai ricchi la gente perdona e scorda tutto!”.

Franco Lofrano

LE FATTURE DEL SERVIZIO IDRICO 2021 EMESSE DAL COMUNE DI TREBISACCE SONO ILLEGITTIME IN QUANTO APPLICANO LE TARIFFE RETROATTIVAMENTE



Avv. Claudio Roseto

Trebisacce, 23/10/2021 - I cittadini di Trebisacce, in questi giorni, stanno ricevendo le fatture relative al servizio idrico per l'anno 2021, con aumenti esponenziali oltre al 100% rispetto all'anno precedente. Il prefato aumento trae fondamento dalla delibera di consiglio comunale n° 22 del 25.06.2021, avente ad oggetto la determinazione delle tariffe del servizio Idrico Integrato per l'annualità 2021, proposta e votata dalla maggioranza uscente.

Ebbene, le citate fatture sono illegittime, in quanto le tariffe maggiorate, pur essendo state determinate con atto del 25.06.2021, sono state ivi applicate per l'intera annualità 2021, ergo con effetto retroattivo. Nella delibera di determinazione delle tariffe è stata richiamata – erroneamente – la norma contenuta nella Legge finanziaria 2007, secondo cui: “gli Enti Locali deliberano le aliquote e le tariffe dei propri tributi entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione e che le predette deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'esercizio, purché entro il termine per deliberare il bilancio, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento”. La tariffa relativa al servizio idrico, tuttavia, NON È UN TRIBUTO! La disciplina legislativa primaria, infatti, sancisce testualmente che detta tariffa costituisce il corrispettivo del servizio idrico integrato, sicché risulta pacifico che essa ha natura giuridica di corrispettivo privatistico del

servizio. La determinazione della tariffa relativa ai consumi idrici, dunque, è un atto amministrativo, necessariamente irretroattivo, che introduce, in via autoritativa ed unilaterale, una prestazione imposta per la fruizione di un servizio essenziale. Nell'ottica privatistica, è una modifica unilaterale delle condizioni contrattuali che non può avere effetto retroattivo.

Trebisacce, 22 ottobre 2021

Avv. Claudio Roseto

UN ANGOLO DI PARADISO

Trebisacce, 12/10/2021 - “Anche se le abilità non sono difficili da imparare, trovare la felicità e trovare la soddisfazione e trovare soddisfazione nel servire continuamente qualcun altro qualcosa di buono da mangiare, è ciò che rende un ristorante davvero buono” (Mario Batali).

Quando, per la prima volta abbiamo avuto l'occasione di assistere al noto programma televisivo: “ 4 Ristoranti ” dello chef stellato Alessandro Borghese, la prima cosa che balzò agli occhi è stata la passione che alcuni ristoratori mettevano nel loro lavoro.

Ma, nel contempo, ci rendevamo conto che alcuni lavoravano in modo asettico e freddo, mentre altri mettevano il cuore in ogni loro gesto, anche quello che poteva sembrare più banale. Uno di questi grandissimi ristoratori è Vincenzo Piegari che, insieme alla sua famiglia, gestisce un vero e proprio angolo di Paradiso, l'Agriturismo “La Sfruscià”, un meraviglioso Resort che sorge a San Gregorio Magno, in provincia di Salerno, tra la Basilicata e la Campania.



Appena si entra in quello che possiamo definire, un vero e proprio luogo di pace e benessere, si viene accolti dalla cordialità coinvolgente di Vincenzo che, con un sorriso smagliante, mette immediatamente a proprio agio il visitatore, il quale si trova “ catapultato ” dolcemente in un mondo fatto di dolcezza, condivisione, amicizia, coinvolgimento emotivo, profumi antichi e mai dimenticati, sapori meravigliosamente tradizionali.

L'Agriturismo, oltre ad offrire un menù fatto di cucina contadina, è dotato di camere per un piacevole pernottamento, una bellissima Spa, una piscina bio al sale.

Una location mozzafiato, sia per la qualità dei prodotti, che per il paesaggio circostante, per la suggestiva cantina, anima degli ottimi vini locali, per la fattoria annessa, da dove provengono i famosi salumi e formaggi proposti all'interno del ristorante.

La Sfruscià è il luogo ideale per staccare la spina e dedicare del tempo a se stessi, in un clima di pace e tranquillità, che coniuga perfettamente ottima cucina a rapporti umani fondati su rispetto ed amicizia.

Vincenzo Piegari, dopo un passato nel Calcio, si è dedicato anima e corpo a questa che per lui è una vera e propria passione, dimostrando che si può essere un grande ristoratore, mantenendo inalterati quelli che sono i valori umani e morali.

Con il suo modo d'essere è riuscito a far sé che all'interno dell'Agriturismo non soltanto si può gustare una verace cucina tradizionale, ma dove si vivono momenti di convivialità che vanno ben al di là del semplice pranzo o della semplice cena.

Entrando in questo luogo eccezionale ci si trova immersi in un ambiente caldo dal punto di vista umano e si viene accolti da un Vincenzo solare, capace di trasformare un semplice momento culinario in una esplosione di sentimenti e di emozioni.

Oltre ad una cucina contadina, si possono godere attimi di serenità, grazie alla simpatia di una famiglia che ha saputo, con sacrifici e passione, costruirsi un angolo di paradiso in un luogo davvero unico e speciale.

E la passione di Vincenzo lo ha portato a cimentarsi anche in un'altra splendida avventura, quella di offrire i prodotti del suo Agriturismo nel suggestivo scenario della Terrazza Cria ad Erchie, frazione di Maiori, situata nella meravigliosa Costiera Amalfitana, che unisce i profumi e la suggestione di uno dei posti più belli del mondo, con i sapori provenienti da San Gregorio Magno.

E tutto viene fatto con quella spontaneità, quella pulizia etica, quella solarità e quella semplicità che soltanto i grandi uomini sanno avere. E Vincenzo ha tutto ciò nel suo dna.

In un nostro recente soggiorno all'Agriturismo La Sfruscià, abbiamo toccato con mano tutto quello che significa valori veri, profondi e tradizionali.

Parlare con la gente, raccontare la propria terra, mangiare insieme, essere ospitati come vecchi amici rende felici.

E' ritorno alle origini... è il nostro futuro. E' una parte importante della nostra vita, è un rosso tramonto, è valorizzare ciò che ci appartiene. Si viene coccolati in ogni istante



della giornata, dalla colazione al momento di andare a dormire,

trovandosi immersi totalmente in un clima fatto di cose semplici ma vere.

Gustare il menù proposto quotidianamente lascia un ricordo indelebile, in quanto tutto proviene dalla natura, dai salumi, ai formaggi, alla pasta fatta in casa, al vino, alle carni.

E tutto ciò si abbina ad un ambiente "caldo" dal punto di vista umano.

Tutta la famiglia Piegari appartiene alla categoria di persone in possesso di virtù che la eleva ad esempio positivo da imitare e da seguire.

Vincenzo, che abbiamo avuto modo di conoscere più da vicino, è un giovane con il classico "fuoco sacro" verso tutto ciò che è accoglienza, ristorazione, convivialità, condivisione.

E' un punto di riferimento certo e preciso e siamo certi che le qualità umane che contraddistinguono la sua persona, gli permetteranno di raggiungere mete sempre più elevate.

E' un giovane umile, modesto, sempre pronto a preoccuparsi per il cliente in ogni situazione; insomma, una persona speciale che merita ampiamente le soddisfazioni che, ogni giorno, tutti gli riservano.

La qualità dell'accoglienza, il farti sentire a casa, quel calore tipico del nostro Sud è il futuro... per un mondo migliore.

Grazie, Vincenzo!

Grazie per averci fatto riappropriare di quelli che sono i valori profondi e tradizionali della vita.

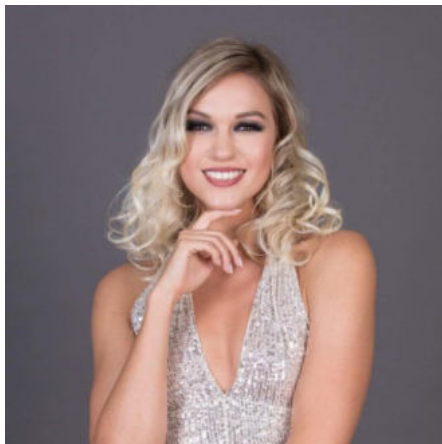
Ad maiora semper!

Raffaele Burgo

L 'ANGELO DELLA DANZA

Trebisacce, 28/10/2021 - Pensiamo che al giorno d'oggi, in un mondo che pare abbia perso di vista i valori puliti e profondi, sia necessario riscoprire le emozioni vere, quelle che fanno sussultare il cuore, quelli che permettono di credere ancora nei sentimenti.

Ebbene, ciò è possibile anche attraverso la Danza, quando questa viene esaltata da professionisti di alto livello come Tove Villfor, ballerina straordinaria a 360°.



In questa sede non vogliamo elencare gli innumerevoli successi ottenuti da questa grandissima professionista, in quanto pensiamo che sia nota a tutti, ma desideriamo sottolineare le sue qualità etico-morali, che permettono di farla vedere sotto una luce diversa, quella luce che riesce

ad illuminare quanti hanno la fortuna e l'onore di apprendere da lei.

In questa edizione di "Ballando con le stelle" si è messa in mostra ancora maggiormente, oltretutto per la sua bravura, soprattutto per la sua enorme sensibilità, simpatia, disponibilità umana, dolcezza. Insomma, un vero esempio da seguire e imitare per tantissimi giovani, che avrebbero bisogno di incentivi per credere di più in se stessi.

Tove è un punto di riferimento certo e preciso, una ragazza veramente speciale, capace di approfondire emozioni profonde attraverso il suo modo di trasmettere la danza nel suo aspetto più profondo, che travalica quello che è il semplice gesto tecnico e si proietta nelle vette più alte della vera e propria Arte.

Vederla ballare significa essere trasportati in un mondo meraviglioso, fatto sì di tecnica, ma anche di emozioni, di bellezza, di eleganza, di sentimenti.

Sembra un angelo che danza su una nuvola, tanta è la grazia che mette in ogni suo più piccolo gesto e ciò fa sì che ognuno di noi si riappropri di tutto ciò che ha perso per strada nella corsa frenetica verso la superficialità.

Può sembrare retorico o esagerato scrivere in tal modo di una ballerina professionista, ma vedere Tove danzare suscita tutto ciò, perché lei non balla soltanto con i piedi, con la tecnica, ma con il cuore e con l'animo e questo non può che essere un grande titolo di merito per lei.

Siamo certi che il suo futuro sarà sempre più roseo e gratificante, perché lo merita ampiamente.

Esempi come il suo ce ne vorrebbero tantissimi, non soltanto nel mondo della Danza, ma anche nella vita, in quan-

to appartiene alla categoria di persone VERE, quelle che hanno nel cuore ciò che hanno sulle labbra.

Semper ad maiora Tove. E resta sempre quella che sei.

Loretta Sarro

NOBLE ART COME SCUOLA DI VITA

"Dentro un ring o fuori non c'è niente di male a cadere. È sbagliato rimanere a terra" (Muhammad Ali)

Trebisacce, 28/10/2021 - Oggigiorno molti giovani si perdono nei meandri della superficialità, delle apparenze e della mancanza di valori. Ma, per fortuna, ci sono anche giovani che, con sacrifici e passione, si cimentano con successo in diverse sane attività.

Uno di questi giovani è Giovanni De Carolis che, da anni, si è dedicato alla noble art, alla boxe, intesa come disciplina formativa e capace di trasmettere insegnamenti sani per crescere non soltanto dal punto di vista tecnico-fisico ma anche umano ed etico.

Soffermarci sui suoi prestigiosi titoli ci sembra superfluo, considerato che sono noti a tutti.

Basti pensare che nel 2016 ha conquistato il titolo mondiale dei pesi supermedi versione Wba.



Abbiamo iniziato con un aforisma del grande Muhammad Ali e pensiamo che la Boxe sia proprio una disciplina formativa a livello di carattere, in quanto insegna non soltanto ad incassare pugni su un ring, ma fa capire come anche nella vita bisogna imparare a rialzarsi dopo

essere caduti a causa dei problemi che la vita stessa ci riserva.

La Boxe è una disciplina dove il rispetto per l'avversario è sacro, dove lo spirito di abnegazione, il coraggio, la perseveranza, la pazienza e la passione sono i suoi cavalli di battaglia.

Cosa dire di Giovanni? E' un pugile che riesce a trasferire sul ring anche le sue emozioni, il suo modo d'essere, la sua capacità di esprimere quello che ha "dentro" anche tra le corde. Riesce perfettamente a coniugare una superba tecnica con una grandissima grinta e determinazione, che scarica perfettamente sul ring in qualunque occasione è stato chiamato a combattere.

Elegante nei movimenti, veloce, potente, rispettoso dei suoi avversari e meravigliosamente completo, è stato sem-

pre molto apprezzato negli ambienti della Boxe, rispettato dagli avversari e amato dagli amici.

Essere pugile non significa soltanto colpire, ma, prima di tutto, imparare a ricevere i colpi. Ad incassare. A fare in modo che quei colpi facciano meno male possibile. La vita non è altro che un succedersi di round. Incassare, incassare. Tenere duro, non cedere. E colpire al posto giusto, nel momento giusto.

Ebbene, Giovanni De Carolis, con il suo esempio positivo da imitare e da seguire, dimostra che la Boxe può essere uno strumento utile anche per trasferire nella vita di tutti i giorni quei valori della palestra e del ring, in quanto insegna che tutti i giorni si deve combattere e se si cade non bisogna arrendersi ma lottare, andare avanti con tenacia.

Sei volte morire, sette volte combattere, cioè avere sempre un colpo in più rispetto all'avversario nello sport così come nella vita di tutti i giorni.

Giovanni appartiene alla categoria di Insegnanti che, oltre ad insegnare la tecnica, educano alla vita, trasmettendo valori puliti, umani ed etici, dicendo sempre che il campione prima o poi passa ma ciò che resterà sempre indelebile sarà il ricordo della persona.

Auguriamo allora a questo splendido campione di andare avanti su questa Via, certi che il suo carisma, la sua tenacia, la sua serietà, la sua modestia sapranno regalargli ancora tantissime soddisfazioni, portando prestigio non soltanto al pugilato, ma a tutto lo Sport!

Raffaele Burgo

RINNOVARSI PER RITROVARSI IN CRISTO: IL SINODO COME EVENTO DI GRAZIA

Trebisacce, 18/10/2021 - Il 10 ottobre nella Basilica di San Pietro in Roma, il Santo Padre Francesco ha celebrato la Santa Messa per l'apertura della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

Ogni evangelizzazione richiede, lo sappiamo bene, di partire dall'incontro con il Signore che avviene nella “frazione del pane” così agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia.

Il percorso sinodale che abbiamo iniziato- ha detto il Vescovo Francesco Savino- ieri sera nella Basilica Cattedrale cassanese, in comunione con tutte le chiese diocesane d'Italia, ci richiama a “metterci in ascolto del futuro” perché diventiamo una chiesa sobria, dinamica, estroversa e missionaria, in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce senza che nessuno si senta escluso.

“Il Sinodo sia per la Diocesi una nuova Pentecoste”, ha proseguito il Vescovo, che ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica, aprendo di fatto, il Sinodo, in comu-



nione con tutte le diocesi e arcidiocesi. Tutti insieme siamo chiamati

durante il Sinodo, ad invocare su di esso, una nuova effusione dello Spirito Santo, per dare inizio al cammino da farsi insieme in vista di un rinnovamento – tale è lo scopo – della nostra Chiesa per essere più conforme a Cristo, suo Maestro e Signore.

La crisi dell'uomo e del mondo è crisi di orientamento ripete spesso papa Francesco. Emerge, infatti, un acuto bisogno di significato. Siamo impelagati nella ricerca dei mezzi della sussistenza ed abbiamo smarrito il senso dell'esistenza. Se l'uomo, però, non si chiarifica a riguardo, pur se cresce nelle strutture, rimane un inquieto. Si può dire che è un “povero ricco”.

È insito, infatti, nel cuore dell'uomo un profondo bisogno di definirsi, di sapere dove viene e dove va, perché vive e muore, perché soffre e ama, perché spera e si ritrova continuamente insoddisfatto.

Entrando veramente in Sinodo attraverso le cifre ermeneutiche che il Papa ci propone – Comunione, Partecipazione, Missione – intendiamo recuperare il senso della nostra esistenza e dell'esistenza di cristiani.

Il Sinodo dev'essere per la nostra Chiesa una proposta di verità, di radicalità, di totalità ovvero l'occasione per ritrovare la strada della vita, la vera strada negli impervi sentieri della storia, oggi. Per essere veri, invece, dobbiamo essere attuali; per essere aperti dobbiamo rimanere ancorati a ciò che rimane (cfr. Is 40, 6-8) che è la Parola di Dio.

Il Sinodo, nel nome di Cristo, propone la strada nella sua pista definitiva. L'esperienza umana, secondo la Parola di Dio, nella Bibbia, è definita col termine “cammino”. Con esso la Bibbia più che definire l'esistenza, la presenta. L'uomo biblico, infatti, “cammina”, è un nomade.

Io penso il Sinodo – ha detto mons. Savino – come il cammino nuovo della nostra chiesa per ritornare a confessare la nostra fede in Cristo. I Sinodi della chiesa antica erano soprattutto questo, una grande convocazione liturgica ed eucaristica per confessare la fede pasquale.



E se come chiesa vogliamo instradare il mondo sulle piste di Dio, dobbiamo fare Pasqua – ha ribadito il Presule – convertirci all'uomo nuovo, lasciando dietro tutti i nostri idoli. La vera Chiesa non nasce organizzativamente ma nella vitale esperienza del Cristo risorto e glorificato. Il Sinodo, infatti, è ritornare ad una fede nuova; è lasciare gli idoli delle nostre sicurezze, le tane dei nostri calcoli, l'esilio delle nostre imboscate o per dirla con la forza della parola biblica, abbandonare le nostre non poche prostituzioni, cioè i cedimenti, i compromessi del preteso comodo servizio e a Dio e a mammona (cfr. Lc 16, 13).

Per Savino è necessaria l'elaborazione di una visione pastorale: non c'è mission senza vision – ha ribadito più volte il presule nella fase preparatoria –, ci vuole una strategia e una tattica. Non possiamo andare avanti con metodi scontati, con ritmi di puro contenimento, con procedure di facile conservazione. È necessario mettersi in ascolto – ha evidenziato mons. Savino –, del futuro e per questo il Sinodo è, nella forza dello Spirito, un mettersi in ascolto del futuro, partendo dalla realtà che stiamo vivendo, per non cedere ai soliti paradigmi pastorali: si è fatto sempre così!

Contestualmente – ha concluso il vescovo – auspichiamo ascoltare le aspettative, le aspirazioni, le domande di senso dei nostri contemporanei, soprattutto di quelli che vivono ai margini o non si riconoscono nel mondo ecclesiale. A forza di guardare solo a noi stessi, abbiamo perso una visione ampia del mondo, dei rapporti, del futuro. Vogliamo ascoltare anche le istituzioni, come pure le varie realtà del nostro territorio per conoscerne i problemi e i progetti e vedere insieme come possiamo contribuire al bene comune. Vogliamo infine prestare attenzione ai “segni dei tempi” con spirito profetico per interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, si possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto.

Il Sinodo non è una parata o come ha detto il Papa “una convention ecclesiale ma un evento di grazia”. È, in fondo, un passaggio di Dio. È un tempo forte per le nostre Chiese, tempo di grazia, tempo favorevole. Deve essere per tutti

una conversione. Per restare nel termine del camminare deve essere una sterzata.

Buon cammino sinodale, è l'augurio finale dell'alto prelato bitontino- a tutta la Chiesa di Cassano All'Ionio.

Rocco Gentile

LA BUONA IMPRESA. STORIE DI START UP PER UN MONDO MIGLIORE

Trebisacce, 27/10/2021 - “LA BUONA IMPRESA. Storie di start up per un mondo migliore”, è il titolo del libro, edito dal Sole 24 Ore di Milano, nel giugno scorso, di 235 pagine, con il progetto grafico -copertina di Francesco Narracci, la fotocomposizione di Emmegi Group di Milano, la stampa curata dalla Grafica Veneta di Trebaseleghe (PD), con la prefazione di Mario Calderini, e scritto da ben 4 accademici: **Valentina Cucino**, Post-doc di ricerca in Gestione dell'Innovazione presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna; **Alberto Di Minin**. Professore di Gestione dell'Innovazione presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna; **Luca Ferrucci**. Professore di Economia e Management delle Imprese presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Perugia; **Andrea Piccaluga**.



Professore di Gestione dell'Innovazione, è direttore dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna e vicepresidente di Netval. Diciamo subito che il libro merita di essere letto e con attenzione perché propone delle interessanti storie imprenditoriali che coniugano il concetto del profitto con quello dell'impatto sociale e possono rappresentare un valido esempio creativo per gli im-

prenditori attuali e per quelli futuri. Dalle varie esperienze di imprese raccontate emerge chiaro che il terzo settore può fondersi con le aziende che perseguono il profitto e insieme rispondere ai bisogni della nostra società in modo virtuoso e soprattutto possibile. Un ruolo importante viene giocato dalla innovazione tecnologica e dal tipo di impatto sociale che insieme devono cercare di trovare nuove risposte concrete ai problemi sociali emergenti. Cosa non facile, ma possibile. I 4 autori con le loro esperienze imprenditoriali vissute, con la ricerca universitaria che vivono, e che ci propongono lo dimostrano. E' possibile assistere alla visio-

ne del valore del capitale trasformarsi in un possibile equilibrio con un capitale socio-emotivo da mantenere nel tempo e con vantaggio competitivo del nuovo sul superato. Nel realizzare questa idea imprenditoriale innovativa-ci spieghiamo ci autori- bisogna che il potenziale imprenditore sia dotato di una buona capacità di stringere relazioni e di stabilire rapporti empatici, creando delle reti di comune condivisione che creano e sviluppano fiducia. In sostanza queste start up ci conducono a nuovi modelli di business che mirano al bene comune e con tanta passione. Il territorio sede della start up assiste e si aspetta risultati utili. In questo scenario non mancano i rischi, ma nel lavoro i rischi si corrono se esiste passione e obiettivi da raggiungere. Bisogna crederci e tanto e parlare della propria idea con tutti, senza timori e con la speranza nel cuore di poter contribuire, da imprenditori, alla costruzione di un mondo migliore e con queste esperienze di startup ci viene da sostenere che siamo sulla strada giusta.

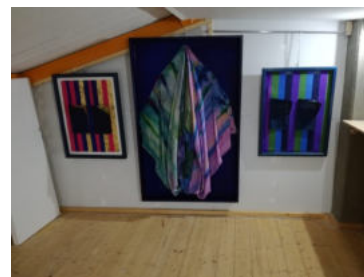
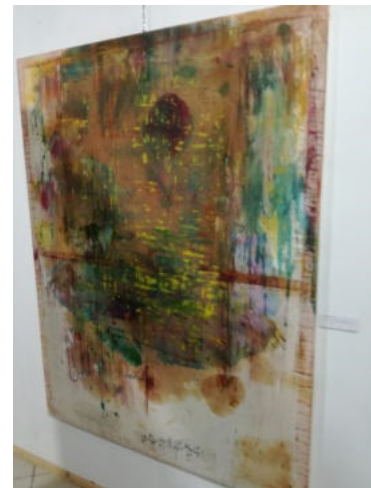
*Franco Lofrano
(giornalista pubblicitista)*

FIAMMETTA L. AINO E LA SUA “LUNA VELATA CONVERSA”

Trebisacce, 31/10/2021 - La mostra d'arte, vernissage, dell'artista Fiammetta Loredana Aino “Luna velata conversa” ha fatto registrare un successo di partecipazione oltre a regalare emozioni varie ai visitatori, domenica 31 ottobre, nello spazio espositivo “Home Page”, presso il Mercato Coperto o Piazza Galizia, organizzata dall'Associazione Culturale Pikard “Davide Aino”, presieduta da Fiammetta L. Aino.

Per chi non avesse avuto la possibilità di partecipare all'evento d'arte è bene ricordare che sarà possibile nei giorni festivi dalle 18:00 alle 20:30 visitare la mostra e visionare le opere dell'artista e anche quelle del supporter-artista Alessandro Bruni che ha, con la sua creatività, costruito una sedia particolare, una scala permanente “Samba” e anche altro, per rendere più fruibile l'ambiente.

La grafica della locandina è stata curata da Patrizia Mortati. Appena si entra lo sguardo si ferma sull'opera “Arcobaleno” e ci rende conto che è stata realizzata su stoffa di lino con colori in olio di lino. Ottenere quei risultati non è assolutamente semplice e occorre conoscenza della tecnica pittorica e tanto tempo per aspettare che l'olio si asciughi. Le difficoltà non mancano,



ma solo chi ha una grande passione per l'arte può accettare la sfida. E poi i rotoli di lino realizzati in diversi colori che oltre alla tecnica e messaggio originale, quanto tempo occorre per realizzare un solo rotolo colorato in stoffa di lino? E la risposta è sempre la stessa: tanto. All'ingresso dello spazio espositivo “Home Page”, appeso al muro vi è il tavolo di lavoro usato, a suo tempo, dall'indimenticabile artista Davide Aino. Il gene del talento artistico si tramanda da padre a figlia è proprio il caso di dirlo. In questa mostra basta fermarsi dinanzi ad una delle opere per capire che non basta l'impressione, ma si va oltre. Si va verso la visione e anche verso il sogno o rimanendo con i piedi per terra si viene colti da emozioni particolari, da dubbi e domande. Si fa strada l'idea che la luce trasmessa da quei colori raggiunti nel tempo ci indichino il cambiamento di immagine della luna, della velatura lunare. Il colore finale è quello dell'assorbimento, dopo che il colore naturale con olio di lino, su stoffa di lino, abbia compiuto il suo lungo processo di essiccazione. Una tecnica originale che rende estremamente preziosa l'opera d'arte e inconfondibile l'artista Aino.

Franco Lofrano

LE PICCOLE STORIE DI MELISSA MORAMARCO

“La mia vita è come una corsa a ostacoli, non importa quanti ne troverò sulla strada sarò sempre pronta a superarli”.

Trebisacce, 30/10/2021 - L'articolo che andremo a trattare in questa sede è scritto con il cuore e mai avremmo pensato di scrivere con lacrime di gioia e, nel contempo, di grandissima emozione e commozione. Pensavamo che nella nostra vita avevamo ormai avuto la possibilità di conoscere persone dotate di carismi particolari, pertanto non credevamo che esistesse ancora qualcuno capace di emozionarci e commuoverci, qualcuno capace di darci un insegnamento forte e profondo, qualcuno in grado di farci capire che nella vita nulla è impossibile e che i miracoli possono accadere se soltanto si è circondati da amore profondo.



Parliamo di Melissa Moramarco, 12 anni di Bernalda, in provincia di Matera, nata prematura a sei mesi e, quindi, costretta sulla sedia a rotelle.



La sua storia ha trovato riscontro a livello nazionale, in quanto per 7 mesi è stata costretta a trascorrere lunghe giornate ricurva su di una sedia a rotelle completamente inadatta per la sua età, considerato che le era stata assegnata quando aveva cinque anni, pertanto per Melissa ormai era diventata piccola.

Finalmente, dopo una dura battaglia condotta dalla mamma, Antonella Fuina, e dal papà Michele, la meravigliosa Melissa ha vinto la propria battaglia.

Melissa, circondata dall'amore della sua straordinaria famiglia, è riuscita a dimostrare come con caparbia ed affetto vero si supera tutto, anzi si diventa simbolo positivo per quanti si trovano a dover fronteggiare momenti difficili nella propria vita. Questa è Melissa, questa è la sua sensibilità, questa è la sua gioia di vivere, questo è il grande insegnamento di vita che dà a tutti noi.

“La disabilità non è una coraggiosa lotta o “il coraggio di affrontare le avversità”. La disabilità è un'arte. È un modo ingegnoso di vivere (Neil Marcus).

Melissa ama scrivere e questo suo amore la porta a scrivere fiabe per bambini, trasmettendo un messaggio importantissimo, che è quello della speranza, dell'amore per la vita, costituendo un insegnamento splendido per tantissimi bambini, che vedono in ciò un inno alla vita, a lottare sempre per affrontare e vincere le proprie battaglie.

Molte scuole ed asili in Italia hanno avuto modo di leggere il primo libricino di Melissa. Mentre la si guarda negli occhi ci si rende conto di trovarsi di fronte ad una persona speciale, per quella forza che sprigiona dal suo cuore: un cuore grande, un cuore capace di approfondire un amore sviscerato verso coloro che ama con un trasporto emotivo straordinario.

E, credeteci, ascoltare la sua storia, significa crescere davvero tantissimo, maturare dal punto di vista umano, comprendere quali sono i veri valori della vita, al di là delle apparenze, della superficialità, delle cose effimere.

Melissa ha due genitori meravigliosi, due persone da prendere ad esempio positivo da seguire ed imitare, un papà ed una mamma che tutti vorrebbero avere per la dolcezza che hanno messo nel seguire la propria figlia. Ed è anche grazie a loro se oggi Melissa è felice, serena, sanamente orgogliosa di quanto raggiunto e di quanto ancora raggiungerà con tenacia, spirito di abnegazione, serietà e passione.

La vita ha una fuoriclasse, perché tutti abbiamo bisogno di esempi come quello di Melissa, un faro che illumina le notti tempestose di tanti che hanno il buio “dentro” a causa di varie problematiche. Grazie di tutto, grazie per questo straordinario insegnamento di vita, grazie per essere un



punto di riferimento, a dimostrazione che l'amore anima sempre senza disanimarsi mai: persone a cui dare l'oscar della grandezza d'animo, dei sentimenti veri, dell'AMORE.

Melissa riesce a darci questi sussulti, con il suo sorriso spontaneo e sincero, pieno di quell'amore che soltanto lei riesce a donare.

E ci riesce con quella semplicità che soltanto le persone GRANDI sanno possedere.

Raffaele Burgo

STAGE QIGONG CSEN ARCO SUD

"Osservare la mente, osservarla come un fiume che scorre, senza fare nulla. Senza pretendere che sia diversa da come è. Lasciando arrivare pensieri, immagini, sensazioni. Lasciandoli andare, come le nuvole del cielo.

Questa è l'essenza della meditazione.

Se osserviamo la mente, senza aspettative, senza desideri, senza pretese; se accogliamo tutto ciò che arriva, dopo qualche tempo sperimentiamo un affinamento dei sensi, ci sentiamo più connessi e arriviamo alla pace e alla gioia" (Krishnamurti).

Trebisacce ,03/10/2021 - Continuano le iniziative promosse dai Maestri Guido Valenzano e Gina Stan che, con encomiabile perizia, permettono agli arcieri di accrescere le proprie conoscenze e andare avanti sulla Via intrapresa nel contesto del Progetto Kàrman.

Il Centro Sportivo Real Sibari dei dinamici Antonio e Claudio Grisolia è stato teatro di un interessantissimo stage didattico di Qigong, diretto dallo scrivente, supportato da Gina Stan, che ha dimostrato grande passione nel perseguire gli insegnamenti ricevuti.

Gli arcieri presenti, provenienti da Palagiano, Francavilla sul Sinni, San Vito (Taranto), Schiavonea,

Rossano, Corigliano, Trebisacce e Roseto Capo Spulico, con un notevole spirito di abnegazione hanno seguito con estremo interesse le nozioni tecniche e teoriche che il Maestro ha loro trasmesso, dimostrando come la passione faccia superare qualunque tipo di difficoltà, dovendo affrontare un lavoro particolarmente impegnativo dal punto di vista non soltanto fisico, ma anche psicologico e mentale.

Un plauso, quindi, a tutti gli arcieri, con l'augurio che possano andare avanti nella crescita psicofisica.

Lo stage è iniziato con il saluto da parte del Maestro Guido Valenzano, che ha ringraziato i presenti e, soprattutto, Antonio Grisolia, per la disponibilità e le lungimiranza nel dare la possibilità a tantissimi giovani e, meno giovani, di approcciarsi alla pratica di diverse attività sportive.

Subito dopo lo scrivente, in qualità di Docente, ha spiegato le origini del Qigong, proseguendo con l'insegnamento delle due respirazioni buddhista e taoista, tecniche di Zhangzhuang (palo eretto), esercizio dei 6 movimenti, centratura del dantian, qigong della gru, primi movimenti della Tao Lu di Taijiquan.

Gli atleti hanno mostrato un grande interesse, facendo anche delle domande al Maestro, segno di attenzione e serietà.

Quello che ci ha soddisfatto maggiormente è stato il clima di amicizia e condivisione che si è respirato, in quanto pensiamo che ciò debba essere alla base non soltanto di qualunque attività sportiva, ma anche di ogni rapporto umano.



L'attenzione, la serenità, i rapporti interpersonali, i sorrisi, sono stati davvero il fiore all'occhiello di questo splendido incontro.

E, seppur il problema Covid ha impedito gli abbracci, idealmente ci siamo stretti tutti in un unico meraviglioso afflato di affetto, segno che nel momento in cui ci si sente accomunati da una unica passione, anche il limite più invalicabile viene superato grazie alla pulizia morale degli occhi di ogni partecipante.

Il Progetto Kàrman, portato avanti dai Maestri Guido Valenzano e Gina Stan, estrinseca i principi fondamentali degli stili "interni" delle Arti Marziali, infatti respirazione diaframmatica, equilibrio, giusto atteggiamento mentale, visualizzazione, radicamento sono soltanto alcuni degli aspetti che in un perfetto connubio si integrano con la pratica del Tiro con l'Arco.



Vedere i presenti impegnarsi con attenzione in uno studio per loro nuovo, è stato davvero bellissimo, così come è stato molto bello vedere Gina nel suo splendido Kimono bianco, orgogliosa del lavoro svolto.

E che dire di Guido? Il suo impegno è finalizzato alla crescita del settore, ma intesa come crescita non soltanto numerica, ma anche umana ed etica.

E questo è un punto fondamentale nello Sport, così come nella Vita.

Vivere momenti così belli, in un clima di grandissima serenità, che traspariva dagli occhi di tutti gli arcieri, significa che la Via che si segue è quella giusta, in quanto non si trasmettono soltanto meri insegnamenti tecnici, ma anche valori morali.

Questa è la vera condivisione!

Un grazie da parte dello scrivente a tutti, certi che il futuro sarà sempre più roseo per il settore.

“I limiti esistono solo nell’anima di chi è a corto di sogni”.

Ebbene, Guido e Gina avevano un grandissimo sogno e, con impegno e dedizione, questo sogno è diventato una meravigliosa realtà.

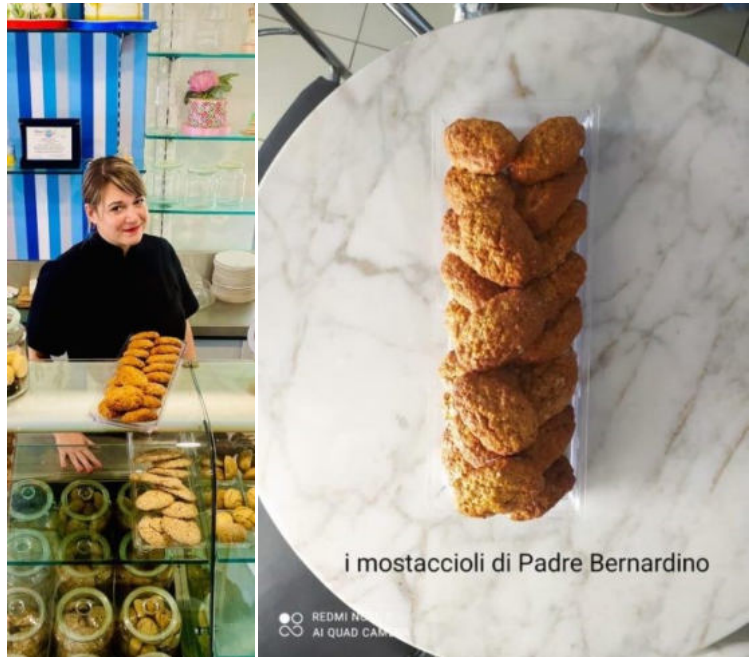
Raffaele Burgo

UN DOLCE IN ONORE DI PADRE BERNARDINO

Trebisacce, 06/10/2021 - In occasione del 96esimo compleanno e del 15° anno dalla dipartita terrena di Padre Bernardino Maria De Vita, frate francescano originario di Trebisacce, la rinomata Pasticceria “Le meraviglie di Mena” sita sul Lungomare di Trebisacce, per festeggiare e ravvivare il ricordo dell’umile Frate Francescano ormai in odore di santità, su proposta di Vincenzo Romano storico Capo Scout di Trebisacce che ha conosciuto molto da vicino e frequentato Padre Bernardino, ha lanciato “il mostacciolo di Padre Bernardino”.

Un prodotto dolciario gustoso e fragrante confezionato con l’aggiunta del succo del mitico “biondo tardivo”, l’arancia tipica locale che si coltiva nelle “vigne” di Trebisacce. «Di solito, per ricordare e per festeggiare un compleanno, – ha scritto Vincenzo Romano ricordando l’affetto e la devozione verso il semplice e umile frate francescano che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita presso la Porziuncola di Assisi dove è stato prezioso e instancabile confessore non solo di tanta gente comune ma anche di tantissimi frati, di sacerdoti e di prelati – si prepara una torta e noi, per tenere vivo il ricordo di Padre Bernardino, abbiamo deciso di lanciare un nuovo prodotto dolciario, sul modello del mostacciolo che la Terziaria Francescana Jacopa dei Settesoli confezionava e che piaceva tanto a San Francesco d’Assisi.

A noi – ha spiegato Vincenzo Romano – ci siamo ricordati che al nostro amato Padre Bernardino piacevano molto i cosiddetti “cannaricoli” che fanno parte dei dolci natalizi della nostra tradizione e così, capitalizzando le ben note doti della Maestra Pasticcera Mena, rivisitando appunto la ricetta dei mostaccioli di frate Jacopa e aggiungendo il gusto della nostra eccellenza locale “il biondo tardivo”, abbiamo confezionato “il mostacciolo di padre Bernardino” e siamo sicuri – ha concluso Vincenzo Romano – che il suo



profumo arriverà anche lassù, da dove Padre Bernardino, che speriamo diventi al più presto Santo, ci guarda e ci protegge».

«Ottima idea, – ha commentato Pino Tripaldi, un altro dei Capi storici degli Scout di Trebisacce che ha parlato di miracoli che si sarebbero già verificati – con l’augurio che il processo di beatificazione di Padre Bernardino Maria De Vita – acceleri il suo percorso in modo che Trebisacce, oltre che terra di poeti e di navigatori, possa diventare anche terra di Santi.

Pino La Rocca